

Sui disegni di legge:

**Conversione in legge dei Regi decreti-legge
3 agosto 1930, n. 1065, 24 ottobre 1930, n. 1426,
e 23 ottobre 1930, n. 1454, recanti provvedimenti
a favore dei danneggiati dal terremoto
del 23 luglio 1930;**

**Conversione in legge del Regio decreto-legge
10 novembre 1930, n. 1447, recante provvedimenti
a favore dei danneggiati dal terremoto
del 30 ottobre 1930 (*)**

(Camera dei deputati, tornata del 10 dicembre 1930)

PRESIDENTE. [...] Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è grato agli onorevoli camerati, che hanno voluto esaminare i provvedimenti adottati in occasione dei recenti disastri tellurici che hanno sconvolto alcune regioni quali l'Irpinia, la Basilicata, la Puglia e le Marche.

(*) I disegni di legge (*stampati* n. 727 e 730) furono approvati dalla Camera nella stessa seduta, definitivamente dal Senato nella seduta del 20 dicembre 1930, e divennero la legge 29 dicembre 1930, n. 1906.

È grato anzitutto del riconoscimento che viene dai rappresentanti di quelle popolazioni per l'opera svolta da quanti, nell'esercito, nel campo civile, nel campo tecnico, hanno operato per la rinascita rapida di quelle regioni. Particolarmente sono grato del riconoscimento che è stato fatto dell'opera del Genio civile. Il Genio civile, anche in questa occasione, ed io sono lieto di constatarlo, è stato degno ancora una volta delle sue tradizioni.

Il compito della ricostruzione nelle zone terremotate era grave, perchè pochi mesi ci separavano dall'inverno, perchè difficoltà considerevoli, di mancanza di materiale, di mancanza di adeguata rete ferroviaria, di mancanza di acqua, di mancanza di stabilimenti a portata di mano che potessero fornirci rapidamente tutto l'occorrente importavano necessariamente una tensione di volontà e una forza di fede, senza di che le difficoltà non si sarebbero vinte.

Prima ancora che ai mezzi finanziari, prima ancora che agli espedienti di ordine tecnico, bisogna dare riconoscimento al fervore di operosità, allo spirito di sacrificio, alla fede magnifica dei funzionari, i quali sapevano che da me erano considerati soldati di fronte ad una dura battaglia da vincere. (*Approvazioni*).

Questa fede era in noi, perchè in noi era venuta dalla volontà decisa del Capo del Governo, il quale non ammetteva giustamente, che l'inverno potesse passare, per quelle popolazioni disastrose, sotto la tenda, senza abitazioni nelle quali ricoverarsi!

Io devo cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine al mio ottimo collaboratore, a Sua Eccellenza Leoni, il quale ha diretto le operazioni di pronto soccorso ed ha collaborato con me perchè le mètte segnate dal Duce fossero improrogabilmente raggiunte.

Certo il Governo non pensa di aver fatto opera perfetta.

Anche la compilazione della legge, avvenuta nella stessa zona terremotata, e concordata per telefono con i colleghi che stavano a Roma, non poteva non essere immune, tenuto conto anche che è stata varata dieci giorni dopo il disastro, da deficienze ed imperfezioni.

Io non credo peraltro che in materia legislativa sia possibile raggiungere la perfezione quando bisogna conciliare gli interes-

si dello Stato con quelli dei privati; quando bisogna armonizzare l'istesso congegno che si deve mettere in movimento, con le esigenze diverse delle varie amministrazioni. Comunque, con le norme, con le circolari, con le istruzioni ai dipendenti uffici, molte imperfezioni della legge sono state superate nella applicazione già avvenuta e nel conseguimento di alcune mète che dovevano essere raggiunte.

L'onorevole Severini ha accennato in proposito che ai danneggiati del Vulture bisognerebbe estendere il trattamento fatto a quelli delle Marche per le riparazioni di ufficio ai fabbricati danneggiati.

Onorevole Severini, è vero che la legge per il Vulture non parla di riparazioni di ufficio, ma è anche vero che la legge per le Marche non ha fatto che sancire quello che in pratica si era fatto nel Vulture. Quindi il senso di praticità, che si raffina e si acuisce, più che nella compilazione o nella critica delle leggi, nel trovarsi di fronte alle varie difficoltà e nel doverle superare, ha in effetti dato a noi la possibilità di svolgere quell'azione, che si vorrebbe vedere consacrata nella legge per il Vulture ad estensione di quella per le Marche.

Però, evidentemente, l'onorevole Severini non si riferisce soltanto ad una estensione di principio. Molto probabilmente si riferisce a una estensione del limite di spesa, entro il quale sono state autorizzate le riparazioni.

Ma l'onorevole Severini vorrà consentire che fra i grossi fabbricati danneggiati di Senigallia e i modesti fabbricati danneggiati dei paesi agricoli dell'Irpinia e della Basilicata, tranne casi eccezionali, c'è una differenza notevole nei riguardi della giustificazione stessa dell'intervento dello Stato.

Lo Stato non può nè deve sostituirsi a quella che deve essere l'iniziativa del privato. Lo Stato non deve riparare le case. Non è questo il compito, nè lo spirito della legge. Lo Stato costruisce, dove c'è bisogno, le case per i senza tetto, perchè esse possano in un primo momento attendere a una generica funzione di pronto soccorso e successivamente ad un più organico ricovero delle popolazioni rimaste senza alloggio. (*Bene!*).

Lo Stato, quando l'attività dei privati aveva bisogno di uscire dal vicolo cieco, quando aveva la giusta preoccupazione di

assicurare per l'inverno un adeguato numero di abitazioni, prese l'iniziativa delle riparazioni per i fabbricati lievemente danneggiati.

Lo Stato però è intervenuto in quanto quella spesa di piccola riparazione consentiva la economia di una spesa di puntellamento, che se non era urgente agli effetti della pubblica incolumità, era egualmente necessaria per evitare che nella primavera ventura le lesioni si trovassero in condizioni di maggiore gravità.

Non si è fatto quindi che invertire il tipo della spesa: si è cercato di spendere più intelligentemente per integrare l'iniziativa dei privati e in alcuni casi per spronarla, perchè, se in alcuni comuni, viva e pronta è stata – come anche a Melfi – l'iniziativa dei privati nelle riparazioni, in altri comuni c'è voluta tutta un'opera di persuasione, di propaganda spicciola, di piccoli comizi di piazza con i contadini e con i proprietari, per convincerli che lo Stato non doveva andare oltre certi limiti, oltre i quali cominciava l'attività dei privati, i quali dovevano dimostrare con i fatti, nei limiti delle possibilità, specie quelli che lo potevano e non avevano necessità del mutuo immediato, di essere disposti a completare l'opera dello Stato.

L'onorevole Caccese ha indicato una cifra come costo medio delle abitazioni. Tale cifra ha ricavato da un calcolo – che ritengo alquanto sommario – del totale degli impegni assunti dal Ministero dei lavori pubblici, per la costruzione di casette, diviso per il numero degli alloggi.

L'onorevole Caccese, che è anche lui un disastro, che conosce quindi quello che si è fatto – e ne ha dato riconoscimento – che conosce anche la differenza di costruzioni che si è avuta tra comune e comune, non deve dimenticare che per iniziare la costruzione delle case in alcuni abitati, si è dovuto costruire prima l'acquedotto, senza di che non si poteva impastare il cemento; che per rendere sollecita ed agevole la costruzione delle case a Scampitello, dove da 50 anni si aspettava una strada, che naturalmente non si era mai fatta prima che ci accorgessimo di quella lacuna gravissima, a Scampitello si è dovuto costruire una teleferica per poter trasportare i materiali, che solo per un numero modestissimo iniziale di abitazioni furono portati a dorso di mulo. L'onorevole

Caccese sa anche che è inesatto che tutte le costruzioni siano di una camera e cucina.

Il tipo iniziale *A*, più angusto, di una camera e cucina è stato superato poi dallo stesso tipo ma di dimensioni maggiori, nonchè dal tipo *A* raddoppiato e dal tipo *D* contenente un'altra stanzetta. Sa anche che in qualche località si sono costruite case con tre vani e cucina oltre gli accessori.

L'onorevole Caccese sa ancora che per fare tutto ciò si è dovuto trasportare, tra le difficoltà, da una distanza media di 50 chilometri, i materiali più comuni, quali il cemento e la sabbia; sa che per poter avere il pietrame necessario alla confezione degli impasti di calcestruzzo si sono dovute disseminare su tutte le montagne delle colonne di muli, delle vere salmerie come in guerra. Sa anche che i materiali, dopo aver assorbito tutte le possibilità di rifornimento delle fornaci vicine, delle ferriere prossime, sono venuti da tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia al Piemonte.

Sa ancora che le difficoltà che si sono incontrate nella costruzione delle case, per ragioni geologiche, per profondità di fondazioni, per differenza di costruzioni e di numero di ambienti, non possono consentire di arrivare al costo medio unico di 17.000 lire che egli determina per tutti gli alloggi.

Questo, anche perchè bisogna tener presente che in parecchi comuni, dove non ci sono stati dei veri e propri spostamenti di abitato, gli appalti disposti per la costruzione dei fabbricati comprendevano anche le opere relative alle sistemazioni con pozzi neri, fognature, attacchi dell'acquedotto ecc.; sono quindi tanti gli elementi che debbono concorrere a determinare non una, ma varie medie dei costi unitari delle costruzioni. Tenuto poi conto delle norme tecniche di prima categoria, accettando anche la media che l'onorevole Caccese ha voluto esprimere, il costo di 17.000 lire per ogni alloggio, calcolando che il 60 per cento delle case possono essere considerate di una camera e cucina ed il resto di due camere e cucina, può rappresentare l'equo prezzo di costruzione che si poteva raggiungere nelle condizioni speciali in cui abbiamo dovuto lavorare giorno e notte. Quindi, con le tariffe della mano d'opera, superiori per la notte, coi costi di trasporto che risentivano di determinate difficoltà e di determinati soprap-

prezzi, anche assecondando l'onorevole Caccese nel suo calcolo, devo dire che il costo di costruzione non può essere ritenuto eccessivo; il che è stato riconosciuto da tutti i tecnici che hanno voluto rendersi conto dello sforzo compiuto dal Genio civile.

Ma vengo alla tesi sostenuta dall'onorevole Caccese. Egli ha apprezzato che lo Stato non abbia costruito baracche ed ha riconosciuto quanto si è fatto; ma si è mostrato preoccupato della spesa sostenuta per la costruzione di case ai senza tetto; ed ha fatto presente che forse sarebbe stato più conveniente aumentare le provvidenze a favore dei danneggiati per la riparazione dei fabbricati: perchè, mentre lo Stato è giunto al traguardo nelle costruzioni delle case, al traguardo non sono giunti invece i privati.

L'onorevole Caccese mi vorrà dare atto che io, resistendo a pressioni continue, a drammatizzazioni di situazioni, a sollecitazioni che mi venivano dalle autorità politiche provinciali e locali, giustamente preoccupate che l'inverno potesse passare nelle condizioni nelle quali si mostrava lo spettacolo del terremoto qualche giorno dopo il disastro, mi vorrà dare atto, dico, che proprio io - perchè ho resistito a quelle pressioni, proprio perchè ho ridotto a ciò che ritenevo strettamente necessario il compito della costruzione di case, - ho reso possibile la costruzione di qualche cosa come il 60 per cento meno di quello che una qualsiasi autorità locale mi affermava essere indispensabile, non solo per ricoverare le popolazioni rimaste senza tetto, ma anche per potere rialzare successivamente il tono edilizio igienico sociale di quelle popolazioni.

In quei momenti non mancavano coloro che tentavano spingermi ad abbandonare al loro destino non poche costruzioni suscettibili di riparazioni, perchè solo ritenute antigieniche ed antisociali.

Onorevole Caccese, questo è avvenuto anche a Montecalvo suo paese, dove ordinai di costruire un numero di case assai vicino, ma inferiore, a quello che mi si chiedeva, ma dove successivamente, accertomi che forse si manifestava una disponibilità superiore ai bisogni, diedi disposizione per la riduzione dei fabbricati e per la fusione di alcuni alloggi

costruiti, in modo che rispondessero anche a maggiori comodità per le popolazioni.

L'onorevole Caccese certo non ignora che le case sono state costruite in modo da consentire automaticamente, senza nessuna spesa, (egli che è ingegnere lo sa bene) il raddoppio di capacità di ogni alloggio, superato il primo momento, in cui interessava assicurare una maggiore disponibilità di appartamenti, in attesa delle riparazioni e del ritorno quindi alle vecchie abitazioni di alcune fra le famiglie rimaste senza tetto.

Certo, se io avessi voluto seguire le tendenze, le aspirazioni, non di coloro che si sono contentati di una camera da letto, cucina e gabinetto, ma di quelle altre famiglie che avrebbero voluto lo studio, ovvero anche il salotto, e tutto l'occorrente per le necessità familiari, ed eventualmente anche la bottega per esercitare la propria attività economica, è chiaro che avrei commesso un errore imperdonabile. Comunque, posso assicurare che la spesa totale per la costruzione delle case dei senza tetto (gli impegni assunti ammontano a 62 milioni) non è molto superiore a quella che avremmo dovuto sopportare, non per tirar su i 3.800 alloggi stabili in muratura, ma per allestire i 15 o 20 mila alloggi baraccati, che sarebbero stati strettamente indispensabili nel primo momento.

Il sistema prescelto, divieto di baracche e disponibilità adeguata ma non eccessiva di case permanenti, ha consentito che i privati negligenti, i quali potevano trovar comodo in un primo momento di mettersi in una baracca, per non riuscirne se non ad inverno superato, sentissero il bisogno, spinti dalla necessità, di mettersi al sicuro per l'inverno, provvedendo alla riparazione delle case. Nel caso invece che avessimo costruito le 20.000 baracche, con una spesa quasi pari ai 3.800 alloggi permanenti, possiamo esser sicuri, ed i camerati calabresi e siciliani possono confermarlo, che la paura non sarebbe stata superata, neanche in quelli che non avrebbero avuto ragione di averne, perchè le case non erano lesionate, o avevano lesioni appena capillari, dal Genio civile dichiarate non pericolose.

Venuta meno la molla della iniziativa privata, costruite le baracche, rinviate a tempo migliore le riparazioni delle case, che sarebbero divenute dopo costosissime, ingigantitosi il problema nel tempo dei cosiddetti aventi diritto, lo Stato avrebbe

corso il pericolo di spendere 5 volte di più di quello che ha speso oggi, per gli alloggi permanenti, tenuto conto che quasi tutte le famiglie baraccate avrebbero finito dopo con il premere per avere una casa permanente.

Credo che l'onorevole Caccese si sia reso conto che l'impostazione che lo Stato ha dato a quest'opera di ricostruzione, circoscritta entro determinati cancelli, ispirata ad un giusto equilibrio di interessi, alla preoccupazione di spendere intelligentemente e il meno possibile, suggerita anche dal bisogno di sviluppare l'iniziativa privata, rappresentava allo stato della esperienza, non mia personale, ch  ho dovuto farla in questa triste circostanza, ma del mio Ministero, quanto di pi  pratico ci fosse per fronteggiare in pieno il terremoto, senza titubanze, con mezzi rapidi e con risultati soddisfacenti. (*Applausi*).

Circa la gestione delle case, posso subito assicurare tanto il camerata Caccese quanto il camerata Severini che sono gi  allo studio i relativi provvedimenti.

Dichiaro che lo Stato non intende creare nessuna azienda, n  allargare la esistente gestione patrimoniale, che   gi  troppo pesante e della quale si cerca il modo migliore di liberarsi al momento opportuno. (*Approvazioni*).

L'onorevole Severini ha fatto un'esauriente disamina di tutti gli articoli del provvedimento di legge con la perspicacia che lo distingue e con la tenacia che lo ha caratterizzato dopo il terremoto. Egli ha spulciato articolo per articolo, ha trovato delle deficienze, che io stesso ho in parte riconosciuto...

SEVERINI. Non deficienze.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. ...ha fatto il riconoscimento della bont  di alcune disposizioni di legge...

SEVERINI. Non riconoscimenti, ma esaltazione.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Tanto meglio; l'esaltazione di alcune disposizioni di legge che rappresentano qualche cosa di organico di fronte a tutto quello che c'era di disorganico e di frammentario per il passato.

Il camerata Severini ha fatto poi alcune raccomandazioni al Governo, parte delle quali riguardano me, e parte i colleghi dei vari dicasteri.

Assicuro l'onorevole Severini, per quanto riguarda la materia della sospensione delle imposte, che egli vorrebbe fosse trasformata in esonero per i comuni più disastriati, che non mancherò di richiamare l'attenzione del ministro delle finanze.

Circa le condizioni dei bilanci degli Enti locali e la necessità di integrarli posso dare assicurazione che è in corso il provvedimento il quale disciplina questa materia e assegna, nei limiti delle possibilità finanziarie dello Stato, quello che si ritiene strettamente indispensabile per integrare i bilanci dei comuni più dissestati.

Circa gli edifici pubblici l'onorevole Severini ha lamentato non essere stata concentrata l'opera di ricostruzione e di riparazione nelle mani del mio Ministero, che invece è solo chiamato a dare il 50 per cento di contributo nelle riparazioni degli edifici pubblici di proprietà dei comuni, delle provincie, degli enti di beneficenza, nonché di quelli di uso pubblico come le chiese. Ragioni di organicità di ogni singolo bilancio consigliarono, a suo tempo, nell'esame collettivo dei provvedimenti, che ogni Ministero provvedesse per suo conto alle riparazioni degli edifici di proprietà dello Stato; e non dubito che ogni dicastero provvederà sollecitamente a riparare i propri edifici.

Circa gli spostamenti di abitati posso assicurare l'onorevole Severini, che oltre i primi provvedimenti che riguardano Melfi, Bisaccia Aquilonia e Tocco Gaudio, sono in corso - in seguito agli esami fatti sul posto dai geologi...

SEVERINI. Mi sono appunto richiamato alla relazione dei geologi.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. ...delle istruttorie che devono essere sottoposte al Consiglio superiore. Ad ogni modo ho presenti le segnalazioni, perchè conosco bene la necessità dei vari abitati.

Posso poi assicurare tanto l'onorevole Severini quanto l'onorevole Caccese che, in relazione all'articolo 34, il Governo

si riserva di integrare le disposizioni emanate ed anche di emanarne altre in deroga a quelle preesistenti, tante volte quante ritenga vi sia ragione di uno speciale intervento.

L'onorevole Mariotti ha prospettato tre questioni.

Ha rilevato un anacronismo, che effettivamente si riscontra nella legge.

Nell'articolo 3 si fa riferimento per le riparazioni e ricostruzioni alla possibilità di cumulo del contributo del 40 per cento con quello della legge per la bonifica integrale per le case coloniche.

L'onorevole Mariotti ha fatto presente che quella legge non si applica se non nel Mezzogiorno.

Riconosco la necessità che il Governo elimini questa svista materiale incorsa nella estensione della legge.

L'onorevole Mariotti ha inoltre prospettato la convenienza, in rapporto alla difficoltà di ottenere i mutui dagli Istituti di credito, di estendere la facoltà di tali operazioni anche alle società finanziatrici e costruttrici.

La segnalazione e le richieste fatte dal camerata Mariotti erano già pervenute al Ministero, che aveva avuto modo di esaminarle. Devo confermare all'onorevole Mariotti ciò che ho avuto occasione di dire anche in altra sede, e cioè che il Governo non ritiene di fare questa estensione. Una simile estensione potrebbe, come per i passati terremoti, portare inconvenienti che vanno senz'altro evitati.

Peraltro ciò che è stato possibile nella regione del Vulture, in Basilicata, in Irpinia, deve essere possibile anche nelle Marche; cioè deve essere possibile alle società di andare a riparare per conto degli interessati con dei contratti privati che potranno essere stipulati con l'intervento regolatore degli organi politici locali.

Comunque assicuro che il problema del credito per le riparazioni e ricostruzioni a favore dei sinistrati è oggetto di attento esame da parte del collega delle finanze, al quale ho prospettato la convenienza di consorzicare alcuni Istituti per rendere, quanto più possibile, sollecita e pratica la somministrazione dei mutui.

Infine l'onorevole Mariotti ha chiesto l'estensione dell'articolo 14, che prevede la costruzione di case popolari a Sinigallia

e ad Ancona - ad integrazione di quelle che fa lo Stato a Mondolfo e nelle frazioni dei due comuni danneggiati - ai comuni di Fano e di Pesaro.

Bisogna che io ricordi all'onorevole Mariotti che ho già esaminato la di lui richiesta. Ne abbiamo anche parlato. Gli ho prospettata la impossibilità di accoglierla e gli ho indicato anche i motivi.

L'onorevole Mariotti dice: non chiediamo di superare il limite dei 20 milioni; ma l'onorevole Mariotti sa quale gravità ha il problema dei senza tetto a Sinigallia e quanto pericolosa possa essere la estensione del provvedimento agli altri comuni assai meno danneggiati.

L'onorevole Mariotti, che è presidente di un Istituto locale per le case popolari, può invocare dal Ministero dei lavori pubblici la legge ordinaria, per svolgere una più vasta attività nelle costruzioni.

Dal canto mio non mancherò di esaminare, con la massima benevolenza, pur nelle scarse disponibilità finanziarie del momento, la possibilità di accontentarlo.

Onorevoli camerati! Io credo di aver risposto più che esaurientemente ad ogni singola richiesta e di aver illustrata la portata della impostazione di lavoro che abbiamo dato all'opera di ricostruzione delle zone terremotate. Ho risposto alle osservazioni di maggior rilievo, ma assicuro comunque gli onorevoli camerati, che hanno interloquito in questa discussione, che il Governo non ritiene affatto ultimato il suo compito.

Il Governo, per quanto riguarda la zona del Vulture, ritiene chiusa soltanto la fase più difficile della ricostruzione, più difficile in rapporto al tempo ed alle necessità.

Con i 3.800 alloggi che sono stati costruiti dallo Stato e con i circa 7.000 alloggi riparati dai privati o dal Genio Civile si è ottenuto una disponibilità di circa 10.000 alloggi, il che ha dato la possibilità a 50.000 persone di sistemarsi permanentemente.

Assicuro la Camera che il Governo non siede sugli allori. Il Governo ha la coscienza di aver fatto, né più né meno, che il proprio dovere, nei limiti delle proprie possibilità finanziarie, ma con tutta la passione che richiedeva un compito così nobile e così degno.

Posso assicurare gli onorevoli camerati che il Governo continuerà a guardare una per una tutte le difficoltà che ancora persisteranno, con la volontà di superarle nel modo più conveniente.

I colleghi, d'altra parte, vorranno rendersi conto che non tutto è superabile, perchè vi sono spesso esigenze d'ordine superiore dinanzi alle quali bisogna piegarsi.

Assicuro, poi, i camerati delle Marche, che, con l'istessa fede e con l'istessa passione con la quale lo Stato ha guardato in faccia la dura realtà, in occasione del terremoto del Vulture, guarderà quella delle Marche.

È già di soddisfazione, però, il rilevare che circa 4.500 alloggi, dei quali il 50 per cento già riparati, rappresentano il segno tangibile dell'attività dello Stato a poco più di un mese di distanza! Onorevoli camerati, perdonate la lunga chiacchierata, che forse è stata opportuna per eliminare equivoci ed errate considerazioni.

Il Governo conta, dopo aver fatto quello che doveva, dopo aver riaffermato la volontà di fare quello che è ancora necessario, il Governo conta sull'indispensabile ulteriore collaborazione delle stesse popolazioni interessate, senza di che non potrà risolversi in pieno la ricostruzione nelle zone terremotate. *(Vivissimi applausi - Moltissime congratulazioni).*

**In risposta ad un'interpellanza
sul procedimento amministrativo
per l'adozione dei piani regolatori
delle grandi città (*)**

(Senato del Regno, tornata del 17 dicembre 1930)

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Silvestri ha presentato una interpellanza al Governo con la quale ha richiesto che si sancisca l'obbligo per tutti i comuni, quando si debba procedere alla formazione di piani regolatori, di

(*) Il testo dell'interpellanza presentata dal senatore Silvestri era il seguente:

Al Capo del Governo Ministro dell'interno e ai Ministri dell'educazione nazionale e dei lavori pubblici. - «Per sapere se non ritengano opportuno disporre che i piani regolatori totali o parziali delle grandi città abbiano ad essere preventivamente esaminati e discussi, come si è fatto per Roma, da Commissioni locali di speciale competenza, le quali, avuto riguardo ad ogni cosa ed in particolare al carattere storico e tradizionale delle città stesse, abbiano ad esporre il loro motivato parere in argomento».

sottoporre questi all'esame ed alla discussione di speciali Commissioni comunali, così come è stato fatto per Roma da parte del Governatorato. Il senatore Silvestri però, nello svolgere l'interpellanza, è andato al di là della richiesta al Governo di una Commissione consultiva (o deliberativa che sia), alla quale sottoporre i piani regolatori, e dopo aver prospettato moltissimi abusi ed errori derivanti dall'applicazione delle leggi sui piani regolatori ha sollecitato la compilazione di una nuova legge. Ha chiesto inoltre che il Governo si decida una buona volta ad impedire ulteriori demolizioni arrestando l'opera del piccone. Ha sostenuto che le città, che hanno ricordi storici e patrimoni artistici ed archeologici di notevole valore, vengano quasi isolate e salvaguardate dalle esigenze moderne, e che gli sviluppi edilizi debbano svolgersi al di là dei vecchi perimetri.

Il senatore Silvestri ha enunciato una serie di inconvenienti del genere, da lui qualificati veri delitti, avvenuti in questi ultimi decenni a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Milano, a Padova, ed in altre città.

(Interruzione). Ed a Venezia...

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici.* Ma questo sarebbe un delitto futuro! Ora mi riferisco ai «delitti» passati. Il senatore Silvestri sa che tutti questi presunti «delitti», se sono tali, non ci riguardano, così come se sono delle benemerienze non ci appartengono. Egli sa pure che il Governo fascista ha dato prove tangibili, evidenti, del modo come tiene in somma considerazione le esigenze dell'arte e della storia. Non dimenticherà infatti che si deve al Governo fascista se a Roma vecchie testimonianze di periodi aurei della nostra storia hanno potuto essere messe in luce, come è avvenuto per il Teatro di Marcello. Secondo il senatore Silvestri intorno al Teatro di Marcello nulla si doveva toccare; ed esso doveva restare nascosto dietro le catapecchie fetide, antigieniche ed antiestetiche che lo circondavano. Lo stesso dicasi per i Mercati di Traiano, per il Foro di Augusto e per tutte le altre recenti rivelazioni delle bellezze artistiche e storiche di Roma, che sono avvenute proprio sotto i nostri occhi. Queste sì che sono attività del Governo fascista, ed espressioni di amore alle bellezze del passato e di equilibrio fra

quel che merita di essere conservato, anzi di essere rivelato alle nostre ed alle nuove generazioni, e ciò che deve essere sacrificato alle esigenze della civiltà nuova, del traffico e della circolazione.

Io non seguirò il senatore Silvestri nelle sue melanconie nostalgiche per la vecchia S. Lucia, con tutto il tradizionale *cliché* di Napoli di una volta, *cliché* che se serviva a richiamare gli stranieri, serviva anche a denigrare l'Italia all'estero e a farla dipingere soltanto come un paese di chitarristi, di scugnizzi e di maccaronari. (*Applausi*).

Non seguirò il senatore Silvestri nelle sue melanconie nei riguardi di Bologna perchè il senatore Tanari ha già risposto esaurientemente.

Certo, onorevole Silvestri, tutti abbiamo le nostre melanconie verso il passato, tutti vogliamo conservare quello che il passato testimonia di bello, di interessante, di degno per essere tramandato alle generazioni che vengono; ma tutti sentiamo anche il bisogno di respirare un po' più liberamente, tutti sentiamo il bisogno di conciliare le esigenze dell'arte, della storia e dell'archeologia con le esigenze dell'igiene, della moderna vita sociale, del progresso, dei traffici e di tutto quello che è indispensabile per fare dell'Italia non soltanto un grandioso museo, ma anche una Nazione vibrante di attività e di fervore di opere, protesa verso nuove conquiste e nuovi primati, che non vogliono essere soltanto quelli di ordine artistico e storico! (*Approvazioni*).

Ma il senatore Silvestri ha anche lamentato, indipendentemente da queste che io chiamo melanconie, abusi negli sventramenti, eccessiva larghezza nell'applicazione delle leggi sulle espropriazioni, e particolarmente di quella di Napoli, nonchè una specie di faciloneria nel considerare alla stessa stregua tutte le richieste che pervengono al Governo dalle varie amministrazioni.

Ora, onorevole Silvestri, che inconvenienti ci siano stati io posso ammettere; che abusi ci siano stati, posso anche riconoscere; che qualche volta si sia andati al di là di quello che era strettamente necessario, e particolarmente in città ove tutto l'ambiente aveva un determinato interesse storico ed artistico, potrà anche essere avvenuto; ma che le richieste di sventramen-

to, le richieste di approvazione dei vari piani regolatori, siano state suggerite dal desiderio incosciente di voler fare piazza pulita col passato, per creare soltanto delle opere nuove, devo escludere in modo assoluto.

Devo anche far presente all'onorevole senatore Silvestri che proprio il Governo fascista, nell'approvazione di alcuni piani regolatori – cito quello di Brescia, quello recente di Torino, lo stesso progetto di stralcio di Milano – si è preoccupato di non abusare della legge per Napoli, a cui ha dato nell'applicazione notevoli temperamenti. In attesa che siano completati gli studi e varata la riforma della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, si è avuto cura di limitare soltanto ad alcune zone dei piani regolatori la legge per Napoli, disponendo invece per tutto il resto il pagamento di indennità di espropriazioni risultanti dalla media tra l'imponibile netto catastale, maggiorato per un determinato coefficiente, e il valore venale dei fabbricati da demolirsi.

Non è esatto, poi, come ha affermato il senatore Silvestri, che l'applicazione dei piani regolatori vada solo a beneficio di Società di presunti speculatori, di grandi Società edilizie, e rappresenti un ingiusto sacrificio dei piccoli proprietari. Ella sa che, proprio per Torino, pochi mesi fa, nell'approvazione della legge del piano regolatore, è stato espressamente consacrato il diritto di preferenza dei proprietari alle ricostruzioni.

Tale diritto non può essere naturalmente esercitato se il proprietario di una piccola casetta, di una catapecchia da demolirsi, non ottemperi, nella ricostruzione, alle prescrizioni di norme tecniche, igieniche ed architettoniche previste dal piano regolatore.

È evidente che i proprietari possano esercitare efficacemente il diritto di preferenza in quanto si consorzino con gli altri proprietari. Così si evitano le cosiddette speculazioni e si finisce con l'ottenere dei reali vantaggi.

Non si devono però ignorare i vantaggi ottenuti attraverso le grandi imprese edilizie.

L'onorevole Silvestri sa che Roma moderna, se fosse stata costruita solo da piccoli proprietari, con l'esclusione delle grandi Società edilizie, Roma non sarebbe quella che è, non sarebbe cioè parecchie volte più vasta, più grandiosa e più bella.

L'onorevole Silvestri ha anche lamentato l'abuso nelle proroghe di termini per l'applicazione dei piani regolatori: la segnalazione merita di essere tenuta presente: bisogna effettivamente evitare che una specie di spada di Damocle rimanga sospesa, sulla proprietà edilizia, all'infinito anche per le future generazioni. Posso assicurare che di recente nel concedere proroghe di termini, in vista dei finanziamenti ch'erano stati assicurati solo in questi ultimi anni, a determinate città, per l'applicazione del piano regolatore, si è cercato di limitare la proroga al tempo strettamente necessario.

Dopo avere lamentato tutto ciò, il senatore Silvestri ha chiesto una nuova legge, completa, organica, che tenga conto di tutti gl'inconvenienti che si sono verificati fino ad oggi e che cerchi di eliminarli per l'avvenire. Rispondo senz'altro a quella che è la parte sostanziale della sua interrogazione.

Il Governo non ritiene di dover obbligare i comuni a sottoporre a determinate Commissioni i progetti dei piani regolatori; non lo ritiene perchè si può sempre fare quello che si è fatto a Roma, e che il senatore Silvestri ha citato.

Nulla vieta al capo di un'amministrazione comunale, quando lo ritenga opportuno, e prima che il piano regolatore segua tutte le procedure di legge, di confortare se stesso e la propria amministrazione del giudizio di un consesso di competenti.

Il Governatore di Roma non ha avuto bisogno di alcuna legge per convocare una commissione di esperti in problemi urbanistici, artistici, archeologici, per sottoporre loro, con la collaborazione di funzionari dello Stato, la compilazione del piano regolatore della capitale. Facciano lo stesso, se lo ritengono opportuno, le altre amministrazioni comunali.

Specie di fronte a caratteristiche speciali, di abitati, sia dal punto di vista storico che artistico, tutto questo anzi è da consigliarsi. Lo Stato però ha i suoi organi di tutela tecnica, artistica, storica e sanitaria. Forse ne ha anche troppi. Questi organi sono: il Genio civile ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici per la parte tecnica; la Giunta provinciale amministrativa, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'interno ed il Consiglio di Stato per la parte squisitamente giuridica e amministrativa; la Commissione provinciale sanitaria per gli

aspetti igienici; la Soprintendenza ai monumenti, la Direzione generale delle Belle Arti, nonchè il Consiglio superiore delle Belle Arti per i riguardi artistici. Bisognerebbe che non funzionassero tutti questi congegni o ci fosse il partito preso di voler dichiarar guerra ad oltranza al passato e di voler alzare i gagliardetti dell'avvenire più o meno futuristico, per non sentire sufficientemente tutelato il patrimonio artistico e storico della Nazione.

Se questi organi hanno esercitato male in alcuni casi la loro funzione, possiamo deplorarlo. Lo ha deplorato il senatore Silvestri e lo deplora il Governo; ma io debbo escludere che ci sia la tendenza a voler ignorare il passato e a non voler conservare tutto quello che sia degno di essere conservato. Anzi la tendenza è perfettamente opposta.

In alcuni casi però, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'educazione nazionale bisogna che trovino un punto di conciliazione tra le esigenze, degne del maggior rispetto, del passato, le necessità inderogabili del presente e quelle ancora più inderogabili del prossimo avvenire. Tutto ciò è imposto dal ritmo della vita moderna.

L'istesso giorno in cui a Roma il Capo del Governo dispose che i tram non circolassero più nel centro della città per stabilire la zona del silenzio, e garantire più agevolmente la circolazione, si dovette mettere allo studio il problema della metropolitana. Gli autobus, i tram, gli stessi allargamenti fatti per decongestionare il traffico nelle adiacenze del *tunnel* e del Tritone e nelle altre zone del centro, indubbiamente nel giro di alcuni anni saranno superati dallo sviluppo continuo, costante, ed in alcuni casi impressionante per il pedone, delle automobili e degli altri mezzi di circolazione.

Io poi debbo far presente all'onorevole senatore Silvestri che le preoccupazioni che gli ha manifestato per i piani regolatori non riguardano solo le grandi città.

Ritengo anzi che questi problemi in qualche grande città sono assai più facili a risolversi di quanto non lo siano per alcuni piccoli centri, che hanno una somma di gloriose tradizioni storiche ed artistiche che meritano di essere rispettate.

Evidentemente è più difficile il problema di un piano regolatore a Viterbo o a Siena, o in alcune altre nostre cittadine

di provincia, di quanto non lo sia a Milano; o in quella parte di Bari, che è stata costruita al di qua delle vecchie mura medievali.

Debbo ricordare ancora all'onorevole senatore Silvestri che il senso di responsabilità e di rispetto che ha il Fascismo verso tutto quello che è meritevole di essere conservato, a testimonianza del nostro glorioso passato, non si limita a far funzionare determinati organi previsti dalla legge.

Non più tardi dell'anno scorso, infatti, il Ministero dell'educazione nazionale, in occasione dell'esame del progetto di piano regolatore per la città vecchia di Bari, ha sentito il bisogno di inviare sul posto una Commissione di artisti, di archeologi, di funzionari di primissimo ordine, che non esitarono a bocciare in pieno il progetto di sventramento che era stato predisposto; pur riconoscendo la necessità di predisporre un nuovo piano regolatore che garantisse le comunicazioni con il nuovo grande porto e fronteggiare i maggiori inconvenienti igienici e sociali.

Ignorare in modo assoluto ogni esigenza della vita moderna sarebbe stato, invece, assai grave.

Ricorderò ancora al senatore Silvestri che ultimamente il Ministro dell'educazione nazionale ha creduto opportuno di mandare a Milano un'apposita Commissione di artisti, archeologici e funzionari, per esaminare, con la maggiore diligenza, il progetto di piano regolatore predisposto dal comune, dopo che una Commissione speciale, una di quelle Commissioni che egli vorrebbe imposta a tutte le grandi città, nel 1926 esaminò i vari progetti di piano regolatore che erano stati presentati, in seguito a concorso, e che non riuscirono ad essere approvati.

Come vede il senatore Silvestri il Governo, pur apprezzando le preoccupazioni che egli ha manifestato, convinto che i monumenti, le bellezze artistiche ed archeologiche, hanno già i loro organi di tutela, non ritiene di poter accogliere la richiesta mirante ad ottenere le commissioni comunali obbligatorie. Questi nuovi organi, tenuto anche conto della diversità di temperamento degli artisti e degli altri esperti che dovrebbero essere scelti, in alcuni casi finirebbero con il non consentire la compilazione degli stessi piani regolatori.

In tutti i modi posso assicurare il senatore Silvestri che il suo lungo e brillante discorso non sarà stato pronunziato invano

se riuscirà ad acuire maggiormente la nostra sensibilità e se ci metterà in condizioni di essere accorti più di quanto non lo siamo stati sino ad oggi, tutte le volte che ci verrà sottoposto il progetto di un nuovo piano regolatore. (*Applausi, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Silvestri per dichiarare se è soddisfatto.

SILVESTRI. Ringrazio innanzi tutto il Ministro che ha voluto così cortesemente rispondere alle mie domande e alle mie preghiere e sono lieto di constatare che in fondo siamo un po' d'accordo. Io vedo insomma che quando si presentano certe difficoltà è il Governo che nomina queste Commissioni, che io invocavo fossero un po' la regola. Mi consenta però il Ministro di dire che io ho la massima fede nei Corpi consultivi, ma che devo purtroppo constatare che si verificano dei casi in cui i Corpi consultivi non sono consultati e ciò per esempio è avvenuto per la Fossa Interna di Milano e sta avvenendo per la demolizione che si sta facendo della vecchia cinta spagnola.

CROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici. Per la Fossa Interna di Milano si è pronunciato il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, nel quale è rappresentato il Ministero della educazione nazionale.

SILVESTRI. Ma non il Consiglio Superiore delle Belle Arti.

CROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici. Certamente se il funzionario della educazione nazionale avesse avvistata materia di speciale riguardo per le belle arti, indiscutibilmente avrebbe chiesto al Consiglio Superiore dei lavori pubblici di interpellare il Consiglio Superiore delle Belle Arti.

SILVESTRI. Però qualche volta accade che il progetto, al Corpo consultivo, arriva quando il lavoro ha già avuto esecuzione. In ogni modo non voglio prolungare la discussione; ringrazio l'onorevole ministro delle cortesi parole e soprattutto della promessa di tener conto dei casi che ho citato e delle

considerazioni che ho svolte. Ciò raccomando, soprattutto, perchè una legge nuova è necessaria. Il Governo Fascista lo ha riconosciuto nominando una Commissione, che purtroppo non ha potuto essere unanime; riprenda il Governo la materia e veda di portarla a buon fine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito lo svolgimento dell'interpellanza.

**Sul disegno di legge:
Stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici,
per l'esercizio finanziario
dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932**

(Camera dei deputati, tornata del 5 marzo 1931)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici. (Segni d'attenzione)*. Onorevoli camerati, la discussione di questo bilancio, che, in altri tempi, quando il mio Ministero subiva, come colpi d'ariete, le conseguenze di tutti i compromessi fra potere esecutivo, potere legislativo e corpo elettorale, avrebbe richiesto giornate interminabili di dibattiti fatti di rampogne e di blandizie, di demagogia e di allettamenti, di sollecitazioni e di promesse, si è chiusa rapidamente, non senza aver però messo in rilievo, con serena ed elevata disamina, grazie al contributo del relatore e degli altri camerati che hanno interloquuto, e che io ringrazio cordialmente, aspetti importanti dell'attività del Regime, nel campo delle opere pubbliche.

Segno è questo dello stile nuovo, che caratterizza oggi la vita politica del Paese; segno è questo della consapevolezza dell'attuale assemblea, che sempre più rivela senso di misura non disgiunto da spiccata responsabilità, di fronte ad ogni contingenza, nell'esercizio del proprio mandato, in una chiara e vasta visione degli interessi superiori della Nazione.

Valga ciò di monito per quei pochi inconsolabili, che ancora si attardano, in melanconiche nostalgie, come ombre del vecchio mondo crollato, fra i rottami che la Rivoluzione ha lasciato, ai bordi della strada, nella sua fresca marcia vittoriosa.

Onorevoli camerati, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici che già nell'esercizio in corso ebbe una impostazione preventiva di rigida contrazione delle spese, anche per il nuovo esercizio, in conformità alle superiori esigenze dello Stato, ha dovuto subire notevoli falcidie negli stanziamenti, così che esso si presenta alla vostra approvazione con una previsione complessiva di spese di lire 936.825.520, inferiore di lire 63.325.000 a quella iniziale autorizzata per l'anno finanziario 1930-31.

La minore autorizzazione di spese nel bilancio di competenza, incide quasi completamente sulla parte ordinaria: per oltre dieci milioni nelle spese del personale, per oltre tre milioni nelle spese di manutenzione alle opere e per 50 milioni nell'entrata fissa di 180 milioni che il Ministero dei lavori pubblici passa all'Azienda autonoma della strada in conformità della legge che l'ha istituita.

Lo stanziamento complessivo di competenza per la parte straordinaria è invece soltanto di circa mezzo milione inferiore a quello originario dell'esercizio in corso, raggiungendo esso l'importo di lire 661.356.520.

Il confronto però tra le possibilità finanziarie iniziali dei due bilanci acquista più precisa fisionomia se si integra il conto competenza con quello dei residui.

Ebbene, mentre al primo luglio del corrente esercizio si avevano stanziamenti in conto competenza per lire 1.000.150.520 e dotazioni in conto residuo di lire 530.213.454, al 1° luglio del 1931 si avranno stanziamenti in conto competenza per lire 936.825.520, e, da previsioni molto attendibili, tenute presenti le successive variazioni avvenute, dotazioni in conto residuo di lire 339.446.813.

Complessivamente dunque è da ritenersi che il nuovo esercizio avrà un'impostazione iniziale, tra competenze e residui, di lire 1.273.372.333, inferiore di lire 259.991.641, a quella dell'esercizio in corso, che fu di lire 1.530.363.974.

La minore impostazione finanziaria di circa 260 milioni inciderà per circa 63 milioni nella parte ordinaria, portando in gran parte le sue ripercussioni nel bilancio dell'Azienda della strada, e per 197 milioni nella parte straordinaria del bilancio, i cui stanziamenti come ho avuto occasione di chiarire lo scorso anno, tanto alla Camera che al Senato, hanno valore solo di limite di pagamento, in rapporto agli impegni già accesi od a quelli che si andranno ad accendere con nuove autorizzazioni di legge.

La legge del bilancio mentre non fissa un limite di impegno per la esecuzione di opere straordinarie a pagamento non differito, determina in 15 milioni, cioè in 10 milioni in meno dell'esercizio in corso, il limite di impegno, di cui all'articolo 3 del Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827, per le annualità relative ad opere straordinarie da eseguirsi in concessione, nonchè per contributi e sovvenzioni previsti da leggi speciali.

Stante la modestia di tale limite, che, negli ultimi due esercizi è andato sempre più riducendosi, ad esso non potrà attingersi che per la corresponsione dei contributi e delle sovvenzioni previste dalle leggi speciali, dovendosi escludere in modo assoluto che esso possa consentire la esecuzione di nuove opere a carico dello Stato.

Queste precisazioni della struttura finanziaria contabile del bilancio di previsione per il nuovo esercizio ho creduto di fare perchè chiaramente risulti come il Governo, di fronte alla situazione di disagio economico-finanziario che travaglia il mondo, e quindi anche l'Italia, abbia dovuto limitare al massimo grado gli stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici, pur avendo essi nella parte straordinaria, carattere di pagamenti per le opere in corso; e come la legge del bilancio non offra alcuna possibilità di accensione di impegni per finanziare nuovi lavori, sia in esecuzione diretta che in concessione.

È chiaro quindi che nessuna nuova attività tecnica straordinaria potrà essere effettuata dal Ministero dei lavori pubblici, ammenochè non intervengano, come si è verificato e si verifica nell'esercizio in corso, speciali autorizzazioni di legge imposte da sopravvenute necessità e da particolari esigenze.

L'esame del bilancio ha offerto al relatore onorevole Vassallo, sempre diligente nel raccogliere dati che valgono a

meglio illustrarne la consistenza, la possibilità di fare alcune osservazioni sulla sua struttura che meritano dei chiarimenti.

L'egregio relatore dopo aver rilevato la differenza di stanziamenti complessivi tra lo stato di previsione per l'esercizio 1931-32 e quello in corso, dopo aver illustrato le variazioni introdotte in alcuni capitoli ed avere elogiato la maggiore chiarezza negli stanziamenti della spesa per il personale, nota che alcuni raffronti tra i capitoli dei due bilanci, nonché gli stessi stanziamenti complessivi tra gli stati iniziali di previsione hanno scarso valore perchè gli stanziamenti originari del bilancio in corso, risultano già per successive variazioni avvenute, notevolmente superati.

Egli quindi osserva che nessun efficace confronto può farsi, in sede di previsione, tanto più che gli stanziamenti del bilancio, attraverso le loro aride cifre, non offrono alcuna possibilità di rendersi conto dell'urgenza e dell'importanza delle opere che potranno essere eseguite nell'esercizio previsto.

Prospetta la convenienza che l'esame di bilancio sia fatto dal Parlamento in sede di accertamento anzichè di previsione delle spese, ed infine, dopo aver raccomandato che le variazioni al bilancio siano disposte, specie se contenenti maggiori spese per nuove opere, con disegni di legge anzichè con decreti-legge, rinnova il voto già espresso anche nell'altro ramo del Parlamento, che «lo stato di previsione abbia una più precisa e più stabile struttura, che la previsione definitiva si allontani quanto meno sia possibile da quella iniziale, consacrata nella legge del bilancio».

Rispondo brevemente alle osservazioni:

Il confronto tra gli stanziamenti complessivi dello stato di previsione del bilancio in discussione e di quello in corso ha indiscutibilmente più un valore relativo che assoluto; esso per la struttura che caratterizza il bilancio indica più la volontà di voler contenere le spese che la certezza della sufficienza a fronteggiare le necessità.

Le proposte di stanziamenti, infatti, per i pagamenti di parte straordinaria hanno dovuto subire, come già ho affermato, delle falcidie imposte dalle superiori esigenze dello Stato.

Se si tien conto però che anche lo scorso anno, le proposte di stanziamento subirono notevoli riduzioni, si deduce, peraltro,

che il confronto, nell'attuale contingenza, ha un suo valore indicativo che acquista per maggior risalto con l'integrazione ai bilanci di competenza del conto dei residui.

Le variazioni al bilancio di previsione, durante l'esercizio, rappresentano o degli storni tra i vari capitoli, o delle integrazioni rese necessarie dai bisogni di cassa, o - come si è verificato nell'esercizio in corso - delle vere e proprie nuove autorizzazioni di spesa, imposte da sopravvenute esigenze.

È bastato quest'anno l'acuirsi della disoccupazione in alcune province ed il verificarsi dei disastri sismici in Basilicata, nella Campania; in Puglia e nelle Marche, nonchè il nubifragio nelle province del Friuli e di Treviso per imporre nuove autorizzazioni di spesa, con stanziamenti ricadenti prevalentemente in questo esercizio, per un importo di oltre 400 milioni.

Se non si fossero verificate esigenze assolutamente eccezionali, come quelle dei terremoti, e se la disoccupazione non avesse raggiunto punte alquanto sensibili, gli stanziamenti originari di questo esercizio non sarebbero stati molto lontani da quelli attuali ed il bilancio in corso avrebbe conservato la sua fisionomia: in contrasto sì con i molti bisogni del Paese ma in piena e dura rispondenza con la politica di rigida limitazione delle spese.

È evidente anche che in queste circostanze l'urgenza dei provvedimenti da adottare, specie se il Parlamento è chiuso rende indispensabile l'uso dei decreti-legge.

Io mi associo però al relatore nell'auspicare che appena le condizioni finanziarie dello Stato lo consentano, il bilancio di previsione abbia un'impostazione di stanziamenti tali, nella parte straordinaria, da ridurre al minimo indispensabile le necessità di variazione per fronteggiare i pagamenti.

Mi auguro anche che la stessa legge del bilancio determini annualmente un adeguato limite di impegno, per opere in esecuzione diretta, indispensabile se si desidera che il Ministro dei lavori pubblici possa formulare al principio dell'esercizio un organico programma di nuove opere, che tenga conto delle varie necessità del Paese, nel campo economico igienico e sociale e che vi consenta d'intervenire in ogni deprecabile triste contingenza, senza leggi speciali e conseguenti autorizzazioni di spesa.

Nelle attuali contingenze non solo l'impostazione del bilancio di previsione deve risentire degli inconvenienti lamentati, ma lo stesso Ministero deve adattarsi ad una politica di severo raccoglimento nelle nuove spese per opere straordinarie anche se la mancanza di un limite di impegno abbia ripercussioni in alcuni campi di attività tecnica, che sarebbe opportuno evitare; anche se parecchie opere urgenti attendono di essere alimentate con nuovi finanziamenti per il loro completamento; anche se i programmi di opere pubbliche compilati per il Mezzogiorno e le isole sono costretti a segnare il passo; anche se si è costretti attendere i provvedimenti per la disoccupazione per fronteggiare nella valle Padana e nel Veneto le più urgenti difese e sistemazioni idrauliche; anche se esaurite le ultime economie ricavate dalle opere in corso, si è costretti dover bussare alla finanza di volta in volta per provvedere, con speciali autorizzazioni, a questa o quella nuova esigenza.

Tutte queste limitazioni e le crescenti difficoltà che ne derivano, e che io preannunziai fin dallo scorso anno al Parlamento, non possono, peraltro, avere che carattere assolutamente transitorio, e per fortuna si sono manifestate in un periodo in cui, se non è possibile impostare nuovi programmi di lavoro, si ha ancora per la larghezza degli impegni assunti negli esercizi scorsi, una media consistenza generale di opere, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, il cui valore complessivo non è molto inferiore a quello degli esercizi precedenti.

Tale consistenza poi diventa superiore se integrata dalle opere della Azienda autonoma della strada, la quale ha incrementato i propri lavori di sistemazione nello stesso periodo in cui decrescevano quelli del Ministero.

Infatti le statistiche aggiornate al 31 dicembre del 1930 danno queste cifre sulla consistenza generale degli appalti, cioè delle opere che a quella data erano in corso di esecuzione:

Opere a cura diretta del Ministero	L. 1.485.783.000
Opere concesse dal Ministero	» 765.800.000
Opere a cura della Azienda della strada	» 760.425.000
Opere di enti locali o di privati sussidiati dal Ministero	» 901.107.000
Totale ...	<u><u>L. 3.913.115.000</u></u>

Di fronte a lire 3.529.231.000 risultanti alla stessa data dell'anno precedente.

La distribuzione dei lavori nelle tre grandi zone del Regno era poi la seguente:

Italia Settentrionale	L. 1.204.000.000
Italia Centrale	» 793.000.000
Italia Meridionale e Isole	» 1.916.000.000

La consistenza generale delle opere del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione diretta concesse o sussidiate, nonché dell'Azienda autonoma della strada, se integrata al 31 dicembre 1930 da quella di lire 1.994.685.000 dei lavori del sottosegretario della bonifica integrale, che sono sotto la sorveglianza degli uffici del Genio civile, dà un ammontare complessivo di lire 5.907.800.000.

Tutto ciò sta a dimostrare che se scarse si profilano per l'avvenire le possibilità finanziarie del Ministero dei lavori pubblici per la esecuzione di nuovi lavori, a meno che non intervengano speciali provvedimenti, la mole di quelli in corso e le attività organiche dell'Azienda autonoma della strada e del sottosegretariato della bonifica integrale, assicurano al Paese un'attività tecnica ancora imponente che poche Nazioni possono vantare e che comunque, con i programmi aggiuntivi della disoccupazione, e con le opere di competenza degli altri Ministeri, offre largo impiego alla mano d'opera.

Il Regime fascista, per volontà del suo Capo, sempre pensoso delle necessità del Paese e delle esigenze delle classi lavoratrici può essere orgoglioso di aver fatto in pochi anni, nel campo delle opere pubbliche, quanto non fecero in parecchi decenni i Governi precedenti.

Dal 28 ottobre 1922 al 31 dicembre 1930 solo il Ministero dei lavori pubblici ha assunto impegni per opere in esecuzione diretta od in concessione per sussidi concessi agli enti locali, per lavori di loro competenza o per contributi previsti da leggi speciali da corrispondere fino a tutto l'esercizio 1935-36, lire 15.088.000.000, mentre quelli ricadenti negli esercizi successivi raggiungono la cifra di lire 6.814.000.000.

In complesso gli impegni assunti dal Ministero dei lavori pubblici assommano già a lire 21.032.000.000.

L'Azienda della strada poi per suo conto, dall'atto della sua fondazione - 1° luglio 1928 - al 31 dicembre 1930, ha assunto impegni per pagamenti in contanti o in annualità per lire 2.444.306.000.

Fra le due Amministrazioni si ha così la imponente cifra di impegni di lire 24.376.306.000 che - è bene chiarire - tiene conto oltre che del costo delle opere ordinarie e straordinarie anche delle spese generali.

Se a tale cifra si aggiunge poi quella di lire 1.184.284.000 per impegni assunti dal Sottosegretariato alla bonifica integrale, dopo il distacco di tale servizio dal mio Ministero, si aggiunge un importo complessivo di impegni per opere pubbliche di lire 25.560.590.000.

Nello stesso periodo, dal 28 ottobre 1922 al 31 dicembre 1930, dal Ministero dei lavori pubblici e dall'Azienda autonoma della strada sono stati effettuati o disposti pagamenti per la considerevole cifra di lire 13.698.000.000, così ripartiti per categorie:

Per la parte straordinaria:

Opere stradali	L.	2.428.000.000
Opere idrauliche	»	1.708.000.000
Opere di bonifica (sino a quando tale servizio rimase ai lavori pubblici)	»	700.000.000
Opere marittime	»	1.037.000.000
Opere di edilizia statale e popolare	»	1.059.000.000
Per alluvioni, piene e frane	»	393.000.000
Dipendenti da terremoti ed eruzioni	»	976.000.000
Dipendenti dalla guerra	»	84.000.000
Nelle terre liberate	»	378.000.000
Per ferrovie, tramvie e servizi automobilistici (fino a che il servizio fu ai lavori pubblici)	»	627.000.000
Per costruzioni di strade ferrate	»	2.123.000.000
Per spese generali e diverse	»	418.000.000
		<hr/>
Totale ...	L.	11.931.000.000
Per la parte ordinaria ...	»	1.767.000.000
		<hr/>
In complesso ...	L.	13.698.000.000
		<hr/> <hr/>

Tali pagamenti, distribuiti per le grandi zone territoriali, danno:

Per l'Italia Settentrionale	L.	4.115.000.000
Per l'Italia Centrale	»	2.904.000.000
Per l'Italia Meridionale ed Isole	»	6.679.000.000
		<hr/>
Totale ...	L.	13.698.000.000
		<hr/> <hr/>

Queste cifre hanno di per sè una tale eloquenza che dispensa da illustrazioni: esse rappresentano una delle forme più concrete dell'opera di ricostruzione che il Regime ha espressa nella Nazione per potenziarne la economia e per elevarne sempre più il tono della vita civile e sociale.

Prima di accennare, peraltro, ad alcune di queste realizzazioni, sarà bene dare alla Camera notizia su certi aspetti di ordine generale dell'attività del Ministero, e rispondere ad

osservazioni fatte in materia dall'onorevole relatore e da alcuni oratori.

Innanzitutto va rilevato che la politica di limitazione delle spese non ha per nulla diminuito l'attività degli uffici.

Il personale, al centro e alla periferia, negli uffici decentrati, in quelli del Genio civile e dell'Azienda della strada, assottigliato come è, di fronte agli organici, ha mantenuto un ritmo di lavoro per qualità e quantità, che lo rende veramente meritevole di plauso.

Contingenze di ordine eccezionale, che richiedevano somme di energia e di abnegazione, quali i disastri tellurici del Vulture e delle Marche, i programmi urgenti della disoccupazione, nonché il ponderoso lavoro di revisione degli appalti, in conseguenza dell'accordo stipulato con reciproco senso di comprensione fra il Ministero e la Federazione nazionale degli imprenditori edili, poi esteso alle altre Amministrazioni pubbliche, hanno trovato il personale perfettamente pronto ai compiti straordinari sopravvenuti, così che si sono potuti ridurre notevolmente gli inconvenienti negli uffici, per le ordinarie incombenze, già gravate dal crescente ritmo di attività che va svolgendo il sottosegretariato per le bonifiche.

Eppure, nonostante l'aumentato ritmo di lavoro le spese generali sono in notevole diminuzione.

Pel prossimo esercizio si prevede un'ulteriore riduzione di 8 milioni, dei quali solo milioni 2,7 circa rappresentano l'effetto delle riduzioni del 12 per cento sugli stipendi, mentre la rimanente somma corrisponde ad altre effettive diminuzioni nel costo di funzionamento dei servizi.

La percentuale, peraltro, di spese per il personale, determinata nella relazione che accompagna la legge del bilancio in 13,94 per cento, con incremento su quella dell'esercizio precedente, va rettificata rendendo omogenee le cifre di confronto poiché nel primo esercizio le spese di personale, a differenza del secondo, non comprendevano quelle relative alle costruzioni ferroviarie.

Particolari riduzioni hanno avuto ancora le spese di funzionamento degli uffici decentrati del Mezzogiorno e delle Isole e dell'Ispettorato per la Maremma toscana; queste sono

scese dai milioni 11.300 dell'esercizio 1927-28 ai milioni 8.600 dell'esercizio in corso.

Ciò non pertanto molto intensa è stata l'opera di questi uffici, che sono sempre più circondati dalla simpatia e dalla considerazione delle popolazioni del Mezzogiorno che in essi scorgono i centri di propulsione della rinascita di una vasta zona del territorio assai negletta dai Governi passati.

Non minore ritmo di attività si è svolta da parte dell'Amministrazione centrale nello sviluppare e portare a compimento gli studi di riforma di tutta la parte generale e fondamentale della legislazione delle opere pubbliche, che già aveva avuto concreta realizzazione nelle nuove norme per le opere in concessione.

Ricorderò, oltre alla riforma del Consiglio superiore ed il regolamento per il personale del Genio civile, già approvati dal Consiglio dei ministri nell'ultima sessione: il regolamento del personale delle nuove costruzioni ferroviarie, quello per il personale del Genio civile; il nuovo testo di Capitolato generale amministrativo per le opere pubbliche dello Stato; il nuovo testo di regolamento per la gestione delle opere pubbliche dello Stato, il nuovo testo di regolamento per la compilazione dei progetti di opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici e la proposta di riforma delle norme di applicazione del contributo di miglioria.

Ricorderò anche che, dopo il Codice della strada, la legge di riforma sulla viabilità minore, il testo unico delle leggi sui terremoti ed il nuovo testo delle norme tecniche per le costruzioni asismiche, sono in gestazione il testo unico sulle acque, quello sull'edilizia economica e popolare, il regolamento sul condominio e la riforma della legislazione sui porti.

Anche il Consiglio superiore, attraverso le assemblee generali, le adunanze di sezioni ed il Comitato di presidenza ha mantenuto costante il suo fervore di operosità.

Nell'anno 1930 gli affari sottoposti al Consiglio furono 3.917 ed il Consiglio diede parere su tutti, meno che su 9, che non potettero essere esaminati o per la loro complessità o per essere stati trasmessi negli ultimi giorni dell'anno.

L'Alto Consesso diede pareri:

a) su progetti di nuove opere per un totale ammontare di lire 6.896.270.000;

- b) su concessioni e riconoscimenti di acque pubbliche per produzione di energia elettrica per HP 230.483;
 - c) su concessioni e riconoscimenti di acque pubbliche per irrigazioni di ettari 56.620;
 - d) su concessioni di ferrovie e tramvie all'industria privata per annue lire 153.748;
 - e) su concessioni di sussidi e linee automobilistiche per annue lire 1.498.337;
 - f) su 138 vertenze con imprese per maggiori compensi;
- oltre a numerosi altri pareri per schemi di legge e di regolamenti e su questioni varie.

Assai proficua fu anche l'opera del servizio idrografico, che va sempre di più completando la preziosa messe di studi, di osservazioni e di pubblicazioni, nonché quella del Comitato consultivo per l'esame dei problemi per la trasmissione, gli scambi e la distribuzione dell'energia elettrica e infine l'azione del servizio dighe istituito presso il Consiglio superiore.

Con la fine dello scorso anno il conte Cozza, che reggeva con autorità e saggezza la Presidenza dell'Alto consesso, in seguito a sue reiterate richieste è stato collocato a riposo per aver raggiunto i limiti di età e gli anni di servizio.

Le benemerienze acquisite dall'illustre funzionario in 40 anni di onesta e feconda attività sono tali che io, che lo ebbi prezioso collaboratore, negli ultimi anni della sua carriera, sento il bisogno, nell'autorità di quest'Aula di rendergliene pubblica testimonianza. (*Approvazioni*).

Ha sostituito il conte Cozza, l'ingegner Pio Calletti, degnissimo e valoroso funzionario, che continua a dirigere l'Azienda autonoma della strada, alla quale da oltre due anni va dedicando la sua attività con grande passione e competenza.

Spetta al presidente Calletti di attuare la nuova riforma del Consiglio superiore.

Poichè tale riforma sta per essere sottoposta all'esame del Parlamento io mi dispenso per ora di intrattenermi su di essa.

All'onorevole Vassallo che, nella sua pregevole relazione, ha trattato diffusamente l'argomento, non dispiacerà se io mi limiti a dire, per il momento, che il voto da lui espresso, a nome della Giunta, trova piena rispondenza nei criteri cui si è ispirato il Governo nel predisporre il nuovo ordinamento.

Altro argomento, trattato con larghezza di dati, dal relatore è quello dell'annunziato concentramento presso il Ministero dei lavori pubblici dei servizi che oggi sono di competenza di altri Ministeri.

Poichè il provvedimento, deliberato dal Consiglio dei ministri nella Sessione di ottobre, non è stato ancora concretato nel testo definitivo, mi trovo nella necessità di non poter dare i chiarimenti.

Posso solo dire che, per volontà del Capo del Governo, con il deliberato concentramento, si viene a portare un notevole contributo nel disciplinamento delle attività dello Stato, nel campo delle opere pubbliche.

Il relatore sollecita anche la riforma della viabilità minore resa tanto più necessaria dopo la mancata applicazione del Regio decreto 15 novembre 1923, e la costituzione dell'Azienda autonoma statale della strada con il passaggio allo Stato dei 20 mila chilometri di strade ex-nazionali, già in gestione alle provincie.

Il relatore desidererebbe che la riforma provvedesse «tanto alla manutenzione che alla nuova costruzione delle strade, semplificando ed unificando possibilmente la frammentaria, complessa e disordinata legislazione che attualmente ancor vige».

Le premure del relatore per una definitiva sistemazione giuridica amministrativa di questa materia sono più che giustificate.

Io fin da due anni fa, annunziai al Parlamento, nella discussione del bilancio, le linee fondamentali della riforma: dissi che esse erano passate al vaglio di una esauriente discussione sulla stampa e nei congressi e che sulla loro portata erano state interpellate le Prefetture e le stesse amministrazioni provinciali.

Lo schema di provvedimento sottoposto alla Commissione per la riforma delle finanze locali ebbe, anche, lo scorso anno, l'approvazione di massima del Consiglio dei ministri.

Esso ora attende, per entrare in vigore che venga definito il nuovo ordinamento tributario delle provincie e dei comuni, al quale non può che essere intimamente collegato.

La riforma della viabilità minore si limita per ora a dare assetto soltanto al problema della manutenzione, che è il più assillante e che mira a preservare un ingente patrimonio che, se trascurato, andrebbe in grave rovina.

In un secondo tempo, cioè appena varata la legge, non si mancherà di mettere allo studio anche la materia legislativa attinente alla costruzione delle strade.

In quella sede non si mancherà di prendere in attento esame i voti del Relatore.

Non posso invece condividere il pensiero espresso, in ordine al problema della manutenzione delle strade, dall'onorevole Monastra, che vorrebbe affidare in gestione all'Azienda della strada i 130 mila chilometri della rete secondaria, oggi tenuta dalle provincie, dai comuni e dai Consorzi di proprietari.

Lo Stato non può fare l'accentratore di quelle attività, che sono fra i compiti principali degli enti locali o che rappresentano una somma di interessi privati. (*Approvazioni*).

Con la progettata riforma, che affida alle provincie le strade comunali più importanti ed ai Consorzi obbligatori fra i proprietari tutte le altre strade a carattere agricolo; con le attrezzature tecniche che le provincie devono creare o perfezionare, con il riassetto delle finanze locali allo studio e con i controlli tecnici ed amministrativi, che sono stati escogitati, è da prevedere che in un prossimo avvenire anche questo aspetto fondamentale della viabilità finirà con l'aver in Italia il suo disciplinamento.

Circa il mancato funzionamento dell'ufficio speciale per le trazzere, mi riservo di richiamare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura, essendo tale ufficio alla sua dipendenza.

Altre due osservazioni di ordine generale del relatore meritano di essere rilevate.

L'una si riferisce alla esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito e l'altra alle opere per la disoccupazione.

Circa le opere con pagamento in annualità il relatore, dopo aver indicato l'onere che già grava nei futuri esercizi sul bilancio dello Stato, ne lamenta il sistema e perciò raccomanda la maggiore moderazione.

Indiscutibilmente, avendosi la possibilità di scelta fra il sistema dei pagamenti differiti e quello dei pagamenti non

differiti la preferenza non può ricadere che sul secondo, come quello che fra i molti vantaggi ne offre uno fondamentale: il minor costo delle opere.

Purtroppo però questa possibilità di scelta non vi è. Non rimane quindi, che formulare l'augurio che lo Stato possa, quanto prima, per le modificate condizioni della finanza, eliminare il sistema delle annualità, e adottare sempre il sistema del pagamento immediato.

Per quanto riguarda la legge del bilancio in discussione, il limite di impegno per annualità è così modesto che esso non offre, come già ho avuto occasione di rilevare, che la possibilità di corrispondere i contributi e le sovvenzioni previste da leggi speciali.

Circa le opere per la disoccupazione il relatore rileva: «Il sistema di fronteggiare con finanziamenti e lavori straordinari la disoccupazione ricorrente ogni stagione invernale, ha assunto un carattere di periodicità che rende possibile e consigliabile di prevedere e predisporre i relativi provvedimenti, emanati con decreti-legge in modo che sia data la preferenza alle opere di più urgente necessità od utilità, da eseguirsi in conformità di progetti tempestivamente elaborati, per le varie regioni».

Sembrebbe, secondo le osservazioni del relatore, che il Governo si sia lasciato cogliere alla sprovvista da tale contingenza e che abbia dovuto improvvisare un'attività tecnica che non rassicura circa la utilità delle opere, che avrebbero invece potuto essere graduate, secondo la loro urgenza ed utilità.

In proposito giova rilevare che il Governo, pur essendosi augurato, al momento che lo stato di previsione del bilancio in corso veniva sottoposto all'approvazione del Parlamento, che speciali provvedimenti finanziari avessero potuto evitarsi per la disoccupazione, perchè ciò avrebbe portato necessariamente a variare in aumento gli stanziamenti originari del bilancio, mentre decisa si era manifestata la volontà a contenerne le spese, non era però rimasto inerte di fronte a tale eventualità.

Il Capo del Governo, fin dall'estate scorsa, in seguito all'accentuarsi di alcuni fenomeni economici mondiali, convinto oramai che la disoccupazione avrebbe superato, sia pure con delle punte molto ridotte, di fronte a quelle di altre nazioni, la forma stagionale, si occupò con particolare interesse del

problema, lo mise all'ordine del giorno del Gran Consiglio, ne volle la discussione al convegno della sezione agricola del Consiglio nazionale delle corporazioni a Bologna, ne fece oggetto di consultazioni con i Prefetti delle regioni, ove più preciso si delineava il fenomeno, e dispose i provvedimenti presso i Ministeri dei lavori pubblici, dell'Agricoltura, e delle Comunicazioni.

Poichè il Parlamento era chiuso fu giocoforza adottare la forma dei decreti-legge.

Per la parte tecnica, individuate le zone, meritevoli di particolare interessamento, il Ministero dei lavori pubblici non ebbe la preoccupazione della scelta delle opere, perchè dopo esauriente istruttoria, formulò i programmi dando la precedenza assoluta a quelle attività tecniche più urgenti che, sino a quel momento, non avevano potuto essere fronteggiate per mancanza di disponibilità finanziarie nella legge del bilancio dell'esercizio in corso.

Se è desiderabile ed in ciò il relatore non può trovarsi che pienamente consenziente, che la legge del bilancio determini annualmente un limite di impegno che consenta al Ministro dei lavori pubblici di fronteggiare nell'esercizio sia le attività di normale incremento delle opere, che le eccezionali contingenze che si determinano, comprese quelle di speciali calamità, nessuna preoccupazione deve nutrirsi sull'urgenza ed utilità dei programmi tecnici che vengono preparati con speciali provvedimenti di legge.

Basta dare uno sguardo alle categorie delle opere ed alla proporzione degli impegni che sono stati disposti per la disoccupazione, per tranquillizzarsi completamente.

Tali impegni che ammontano per pagamenti non differiti complessivamente a 238 milioni, riguardano per oltre 150 milioni le opere idrauliche; per più di 10 milioni i consolidamenti di abitati; per circa 36 milioni le opere stradali; per quasi 28 milioni le ferroviarie e rispettivamente solo per milioni 4.600 e 2.500 quelle edilizie e marittime.

Nessun'opera che non fosse veramente utile ed urgente è stata inclusa nei provvedimenti; così come purtroppo avveniva per il passato nel periodo della demagogia imperante.

Se la disoccupazione non vi fosse stata ed invece il Ministero avesse avuto i mezzi, le opere di sistemazione idraulica e di difesa arginale dei maggiori corsi d'acqua, quelle più urgenti di consolidamento di abitati, nonché i completamenti delle costruzioni stradali e ferroviarie disposti con i provvedimenti in discussione, sarebbero entrati egualmente al primo posto, nella graduazione delle opere, nei normali programmi di attività del Ministero.

Chiarita così la portata di quei provvedimenti, devo far presente che, pure augurandomi che l'inverno prossimo sia migliore di quello presente, non ho trascurato di disporre il completamento di alcuna istruttoria per progetti, specie di sistemazione idraulica, che potrebbero eventualmente inquadarsi nei nuovi programmi per la disoccupazione.

Ricorderò, tra i principali, quello della sistemazione dell'alveo di magra del Po fra Mincio e Adda, quello dell'inalveazione dell'Idice ed il progetto di derivazione dell'Avisio in Brenta; sia in questi che negli altri casi, si tratta o di regolazione dei grandi corsi d'acqua minaccianti con le loro piene ubertose campagne e grandi città o di alvei torrentizi che in seguito ad insistenti precipitazioni atmosferiche gettano la rovina in alcune prospere regioni dell'Italia Centrale e Meridionale, come si è verificato, con impressionante frequenza, in questi ultimi anni.

I problemi idraulici, purtroppo, per il grande abbandono in cui furono lasciati i monti per il passato, sono divenuti nel nostro Paese, sempre più pressanti e tali da richiedere la costante preoccupazione degli organi tecnici nonché i maggiori sacrifici finanziari.

Indiscutibilmente, con i consolidamenti degli abitati, con le bonifiche, con le strade e le opere igieniche essi devono essere in testa nella graduatoria delle opere.

Nell'esercizio in corso notevoli provvedimenti sono stati adottati per il Po, sempre bisognoso di particolari cure e per il quale è stato anche completato, in modo organico il piano di mobilitazione per il caso di piene, sia collegando con rete telefonica autonoma tutti gli uffici, i magazzini idraulici, i posti più pericolosi delle difese da Alessandria al mare, sia perfezionando l'attrezzatura della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che già si è distinta in tale servizio.

In caso di piene è previsto l'impiego di 10.300 militi appartenenti a 20 legioni del 1° e 2° raggruppamento. La stessa organizzazione è stata effettuata dal benemerito Magistrato alle acque per altri importanti fiumi della sua giurisdizione.

L'Ispettorato del Po, oltre a coordinare tutta l'attività tecnica delle opere disposte in questi ultimi tempi, ha dato nuovo impulso alla sua feconda attività di indagine statistica sulla navigazione del grande fiume, nonchè di studio di tutti i fenomeni che lo caratterizzano, con particolare riguardo al suo delta, per il quale si sono eseguite osservazioni ed impianti idrografici che sono forse i più perfetti del mondo.

Essi rilevano e controllano il deflusso dei vari rami del Po, la propagazione delle maree, della salsedine, la trasformazione degli alvei, il regime delle correnti.

L'Italia, negli studi idraulici, per merito del servizio centrale del Magistrato alle acque e dell'Ispettorato del Po, si è messa veramente in prima linea.

Per la organica sistemazione del maggior corso d'acqua della Penisola e dei suoi affluenti, l'onorevole Fausto Bianchi, nel suo importante discorso, pronunziato con chiara competenza, ha sollecitato adeguati provvedimenti, dopo aver ricordato i gravi danni delle piene del 1926 ed i voti formulati, subito dopo, dal Congresso di Piacenza.

Egli ha reso omaggio al grande contributo di studi e di opere dato da alti funzionari della mia Amministrazione, e si è detto sicuro, non appena le condizioni finanziarie lo consentiranno, che l'invocata sistemazione entrerà nel campo delle realizzazioni fasciste.

Posso assicurare l'onorevole Fausto Bianchi e quanti di questo problema, in questi ultimi tempi, si sono occupati, che il Ministero si rende conto di tale necessità.

Fin dallo scorso anno io ebbi a fare in proposito delle dichiarazioni alla Camera, ed anche or ora ho annunziato di aver disposto l'istruttoria di uno stralcio del progetto di sistemazione dell'asta intermedia del Po, fra Mincio ed Adda.

Mi auguro che il Ministero sia messo subito in condizioni di poter dimostrare con i fatti quanta importanza annetta alla soluzione dell'annosa questione.

Non minori cure sono state rivolte alla regolazione dell'Adige per alleggerirne le portate in caso di piena.

Oltre al progetto di deviazione dell'Avisio, la cui istruttoria è seguita con particolare interesse dal Magistrato, notevoli risultati, per la disciplina di quel corso d'acqua, deriveranno dall'avvenuta costruzione della diga della Rocchetta e da quella testè disposta della diga di San Giustina in Val di Non.

Sono poi in istudio altre importanti sistemazioni in tutta la giurisdizione del Veneto.

Per l'Arno si sta modificando il progetto di organica sistemazione secondo le recenti varianti proposte dal Consiglio superiore; per il Tevere, oltre le opere eseguite per l'arginatura del corso inferiore a difesa della via del mare, sono stati completati gli studi per la regolazione dell'alveo di magra e per le difese arginali a monte e a valle di Roma.

Prossimamente si darà inizio alla costruzione delle opere più urgenti, con particolare riguardo a quelle interessanti la capitale, per preservare i quartieri di Monte Mario e della Farnesina dalle inondazioni.

Si è disposto anche il completamento delle opere per salvaguardare la città di Bari dalle alluvioni che così gravi danni arrecarono a quella città nel dicembre del 1926.

Opere importanti sono state anche appaltate per le sistemazioni idrauliche in Calabria, in Sardegna ed in altre regioni del Mezzogiorno.

I bisogni però sono ancora molti e i fondi occorrenti assai ingenti.

Parte notevole dell'attività del Ministero è stata purtroppo in questo esercizio diretta a fronteggiare i gravi disastri tellurici del Vulture e delle Marche che il 23 luglio e il 30 ottobre dello scorso anno gettarono nel lutto e nella distruzione vaste zone della Campania, della Basilicata, della Puglia e della regione marchigiana.

Per fronteggiare i servizi di pronto soccorso e per avviare a rapida ricostruzione gli abitati distrutti o danneggiati sono stati sino ad oggi disposte dallo Stato autorizzazioni di spese per un importo complessivo di oltre 190 milioni.

I provvedimenti disposti hanno potuto avere pronta esecuzione, grazie alla nuova organizzazione dei servizi, così brillante-

mente illustrata ieri dall'onorevole Ceci, al rapido impiego del treno di soccorso, all'immediato intervento dell'Esercito, della Milizia, delle squadre dei tecnici e dei sanitari, al premuroso interessamento delle Autorità civili, alla gara di emulazione manifestatasi fra quanti accorsero con magnifico slancio sui luoghi colpiti, nonché ai criteri che furono adottati, appena chiusa, nei due disastri, l'opera di pronto soccorso, per la ricostruzione degli abitati.

Si deve a questa nuova disciplina, come ebbi a fare presente recentemente alla Camera in sede di conversione in legge dei decreti contenenti provvedimenti per le zone terremotate, se nelle regioni del Vulture, a soli quindici giorni dal disastro, si potette smobilitare il servizio di pronto soccorso, con attività ed amore, diretto dal mio valoroso Sottosegretario; se a soli tre mesi da quel tragico evento, in occasione del 28 ottobre, potette essere ultimata la costruzione di 961 case, comprendente 3.746 alloggi, cioè il fabbisogno per dar ricovero a circa 20 mila persone, rimaste senza tetto, in 30 abitati; se in quella regione tutta l'opera di ricostruzione potrà essere portata a termine con la prossima buona stagione.

Si deve anche alla triste esperienza acquistata, se nelle Marche, così duramente colpite, appena superata la fase di pronto soccorso si sia potuto, con non minore celerità, approntare e portare avanti, nel cuore dell'inverno, l'opera della ricostruzione; se oggi risultano già riparati dal Genio Civile 6.756 alloggi, mentre altri 1.771 sono in corso; se, ad iniziativa dei proprietari danneggiati, ne sono stati riparati altri 2.473, mentre 1.159 sono in corso; se lo Stato ha già ultimato la costruzione delle case dei senza tetto, nelle frazioni di Ancona e di Senigallia; se l'Istituto per le case popolari di Roma, che premurosamente ha offerto la sua opera e i suoi mezzi sino ad un limite di 20 milioni, è riuscito ad impostare un vasto programma di case popolari per le due città maggiormente colpite, portando già sollecitamente verso l'ultimazione i primi nuclei di fabbricati con una disponibilità di 811 vani ad Ancona e 232 a Senigallia.

Essendosi ora assicurato la somministrazione dei mutui ai proprietari danneggiati, ad integrazione del contributo concesso dallo Stato, è da ritenere, in vista anche della primavera, che

l'opera di ricostruzione stia per entrare in una nuova fase di sviluppo. In questi due disastri il personale del Genio civile è stato superiore ad ogni elogio, così come attestano i continui riconoscimenti che mi sono pervenuti e che mi pervengono dalle autorità e dalle stesse popolazioni dei paesi colpiti.

Il ritmo di attività imposto dal Duce è stato dai funzionari considerato come un impegno d'onore, del quale bisognava mostrarsi degni.

L'opera che si va svolgendo per le regioni colpite dai terremoti del Vulture e delle Marche, se ha concentrato le maggiori preoccupazioni del Governo, non ha fatto peraltro, perdere di vista ciò che ancora rimane da fare per portare a compimento le ricostruzioni negli abitati colpiti dai terremoti del 1908 e del 1915 e da quelli successivi.

Il Governo fascista, in questo campo, trovò una assai ben triste eredità di errori, di incomprensione, di abbandono, di commercio di titoli per cui non esitò, specie dopo l'impressione riportata dal Duce in un suo viaggio in Sicilia, a rivolgere particolari cure e mezzi finanziari per far risorgere i paesi colpiti.

Negli anni scorsi, per tenacia e volontà del ministro Giuriati, grande impulso fu quindi dato allo sbaraccamento e alla costruzione di case economiche e popolari e di edifici pubblici tanto in Calabria ed in Sicilia che nella Marsica.

In pochi anni Reggio Calabria, Messina, Avezzano, Sora, Palmi hanno visto segni tangibili di grande fervore di operosità e lo Stato fascista ha elargito per la ricostruzione di quelle regioni la cifra imponente di oltre 800 milioni.

Molto, dunque, si è fatto, ma parecchio rimane da fare, specie per Messina ove 35 mila persone vivono ancora nelle baracche.

Nell'esercizio in corso, per le note limitazioni finanziarie, non si è potuto ancora disporre in modo adeguato alle necessità.

Posso però dichiarare, anche in considerazione di recenti voti formulati, che il Governo non perde di vista il problema e pur nelle contingenze attuali, per volontà del Capo, nulla sta trascurando per trovare una rapida e soddisfacente soluzione.

Onorevoli camerati, mentre ancora non si sono smantellati i cantieri nelle regioni del Vulture, e mentre si cerca di

intensificare la attività nelle Marche per fronteggiare quel disastro tellurico, una nuova avversità si è abbattuta su una vasta zona del Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia, in seguito al violento ed intenso nubifragio del 21, 22 e 23 febbraio ed alla persistenza del maltempo nei giorni successivi.

Oltre a gravi danneggiamenti nelle campagne, si sono avute interruzioni, con asportazioni di rilevati e di ponti, a molte strade statali, provinciali e comunali, con relativo arresto dei traffici, nonché crolli di fabbricati, asportazioni di opere a difesa di abitati, frane, rotte di arginature di fiumi e di torrenti, danni a molte opere portuali, in qualche caso in misura assai grave.

Particolarmente notevoli sono state le conseguenze del nubifragio nella città di Palermo, dove per la furia e la persistenza dell'alluvione, e per la esondazione dei torrenti, rimase allagata la parte basse della città, e riportarono danni le abitazioni e parecchie opere pubbliche, compreso l'acquedotto.

Il Governo, prontamente informato dalle Autorità locali politiche e dai propri funzionari tecnici che si sono attivati in tutti i modi con la valida prestazione dell'Esercito e della Milizia per fronteggiare la situazione, allo scopo di riattivare le comunicazioni più importanti, di sgombrare le abitazioni in pericolo, di assicurare il deflusso delle acque ed il ripristino dei servizi pubblici, non ha mancato di disporre i provvedimenti più urgenti di ordine tecnico.

Si sta ora procedendo, da parte degli uffici competenti, alla raccolta di tutti i dati per predisporre gli ulteriori provvedimenti da sottoporre al Consiglio dei ministri.

La particolare attività che il Governo ha dovuto svolgere e deve tuttora svolgere per fronteggiare le varie calamità che si sono abbattute sul paese e che, questo anno, hanno avuto le loro manifestazioni in altre nazioni, non hanno impedito alla mia Amministrazione, nei limiti delle scarse possibilità, derivanti dalle economie realizzate sulle opere in corso o dalle speciali autorizzazioni di legge, di attendere a vari altri compiti che le sono affidati.

Nel campo dell'edilizia, ricorderò il completamento del palazzo della statistica a Roma, il nuovo gruppo delle opere di rifinimento al Palazzo di Giustizia a Trieste, lo spolettificio di

Capua, gli edifici carcerari a Spezia ed a Belluno, un gruppo di notevoli opere a Zara.

Per le opere portuali, oltre la prosecuzione degli importanti lavori in corso nei maggiori porti del Regno, non si è mancato di adottare i provvedimenti più urgenti per i porti di Crotona, di Capri, di Manfredonia, di Taranto, di Riccione e di Ravenna.

Si è anche stipulata una nuova convenzione per assicurare il completamento delle opere al porto di Bari, si sono predisposti nuovi lavori per Civitavecchia e l'imminente appalto degli importanti lavori di Ancona per cui, pur essendovi da tempo apposita autorizzazione di legge, si è reso necessario l'aggiornamento del progetto.

Per le costruzioni stradali si sono concentrate le maggiori cure al completamento delle opere in corso, ma si è avuta la possibilità di disporre un gruppo notevole di lavori per la strada Darni in provincia di Lucca e due importanti lotti in provincia di Messina e di Caltanissetta. Sono poi stati dati dei contributi per varie strade comunali e provinciali.

Notevoli disponibilità sono state invece destinate alle opere igieniche e particolarmente agli acquedotti che, fra tutte le opere, sono in prima linea nella graduazione di urgenza.

Si è assicurato il finanziamento per il programma costruttivo dell'esercizio all'Acquedotto Pugliese che, si spera, in pochi anni di portare al suo compimento; si è concesso il mutuo suppletivo all'importante Acquedotto delle tre sorgenti che alimenterà un importante gruppo di comuni in provincia di Catania, si è dato impulso alla costruzione dei grandi acquedotti per la Basilicata: si è consentito il prossimo inizio dei lavori all'Acquedotto di Cosenza, si è assicurato lo sviluppo delle opere agli acquedotti promiscui della Sicilia, si è concordato con il Ministero della marina la costruzione dell'Acquedotto della Maddalena; si sono appaltati parecchi altri acquedotti in Sardegna, compreso quello importante di Oristano.

Sono stati poi autorizzati i mutui e concessi i relativi contributi per la costruzione di numerose opere igieniche di carattere comunale e di edifici scolastici nel Mezzogiorno e nelle Isole, portando un nuovo notevole contributo alla rinascita di quelle regioni.

In questo campo l'opera dei provveditorati alle opere pubbliche è stata veramente preziosa, perchè è valsa a graduare i molti bisogni e ad indirizzarli verso la realizzazione.

Nel campo delle costruzioni ferroviarie le maggiori disponibilità finanziarie sono state concentrate nella prosecuzione della direttissima Bologna-Firenze, nei tronchi Piacenza-Cremona, Aulla-Lucca, Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi, Ostiglia-Treviso, nella nuova ferrovia per Salsomaggiore e nella ultimazione della ferrovia per la città del Vaticano.

Si è predisposto ora un nuovo gruppo di lavori per la Fossano-Ceva-Mondovi.

Molte altre opere ferroviarie però segnano il passo, in attesa di tempi migliori. L'onorevole Monastra che ha messo in evidenza gli errori commessi per il passato nella costruzione del sistema ferroviario della Sicilia (io aggiungerei della Calabria e della Basilicata) e che ha sollecitato la trasformazione delle attuali ferrovie a scartamento ridotto in scartamento ordinario, nonchè la costruzione di altri tronchi, bisogna perciò che si renda conto che, nell'attuale momento, ogni disponibilità finanziaria dello Stato non può essere destinata che a quelle opere che rivestono maggior grado di urgenza.

D'altra parte, ogni iniziativa in materia di costruzione o di trasformazione di strade ferrate è subordinata all'approvazione del nuovo piano regolatore delle ferrovie che, in collaborazione con il Ministero delle comunicazioni, sta per essere portato a termine da parte della Commissione superiore da me nominata.

In attesa di che l'onorevole Monastra vorrà prendere atto che i problemi delle comunicazioni e dei traffici in Sicilia, hanno avuto notevole beneficio dall'avvenuta bitumatura, da parte dell'Azienda autonoma statale della strada, di 1.200 chilometri di strade nazionali, ciò che ha consentito più rapide possibilità di spostamenti, con lo sviluppo automobilistico, ai viaggiatori ed alle merci.

All'onorevole Monastra dirò poi che mi riservo di accertare e di provvedere in ordine ai lamentati inconvenienti per ritardo nel riconoscimento dei diritti di utenza d'acqua.

Questi, a grandi linee, gli aspetti più salienti dell'opera che va svolgendo nell'esercizio il mio Ministero; essa, come ho già rilevato per la vasta mole di impegni assunti negli esercizi

precedenti anche se ha dovuto ignorare molti bisogni, fermare varie attività, rallentarne altre, è riuscita ancora a mantenere un ritmo che, integrato dagli speciali provvedimenti, ha consentito al Governo di non far salire come avviene in altre grandi Nazioni, a cifre paurose la disoccupazione.

L'Azienda della strada ha proseguito, con respiro normale, nel suo programma di sistemazione della vasta rete di strade nazionali.

Ho prospettato in varie circostanze dinanzi al Parlamento i criteri con i quali l'Azienda svolge la sua attività, le caratteristiche normali del suo bilancio, le difficoltà che ha dovuto superare, la attrezzatura della quale si serve, per ciò non voglio ripetermi.

Il relatore poi, avendo illustrato le linee fondamentali dello stato di previsione posto in appendice al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, mi dispensa anche da questo compito.

Dirò soltanto che la riduzione di 50 milioni portata dalle finanze all'assegnazione annuale dei 180 milioni che lo Stato passa all'Azienda, se, in un primo momento, potrà essere fronteggiata con prelevamento dal fondo di riserva, nel caso non dovesse essere reintegrata nell'esercizio, creerebbe difficoltà non superabili nell'esercizio di ammortamento delle annualità per le opere di sistemazione.

In meno di tre anni l'Azienda, superata la fase d'impianto accompagnata da critiche, fatte d'impazienza e di molta incomprendimento della speciale tecnica delle pavimentazioni, ha già effettuato un notevole gruppo di pavimentazioni permanenti e semi permanenti; ha proceduto al graduale miglioramento della manutenzione ordinaria a Maccadan per tutto il rimanente della rete; ha eseguito molte manutenzioni di carattere straordinario; ha alberato moltissimi tronchi; ha impiantato in maniera organica il censimento delle varie utenze; ha imposto infine con la valida collaborazione della milizia, la disciplina del traffico ed il rispetto dell'ingente patrimonio stradale.

Al 31 dicembre del 1930 risultavano eseguite sistemazioni permanenti e semi permanenti per chilometri 427, sistemazioni a trattamento superficiale per chilometri 4.015; complessivamente chilometri 5.015.

Ad essi vanno aggiunti chilometri 2.051 che sono ancora in corso di sistemazione.

Si può prevedere che a fine del corrente anno saranno completamente sistemati oltre 7.000 chilometri; che è quanto dire più di un terzo dell'intera rete statale e 1.000 chilometri in più di quelli che erano previsti nei quattro esercizi finanziari dal 28-29 al 31-32.

Circa la bontà dei risultati tecnici raggiunti sono giudici quanti in Italia delle strade si servono.

È motivo di soddisfazione poi sentirli elogiati dalle riviste tecniche nazionali ed estere e dai congressi stradali internazionali.

Ai funzionari ed ai militi che alle strade dedicano con passione ed amore la loro instancabile attività vada, da questa tribuna, la mia parola di plauso. (*Vivi applausi*).

Onorevoli camerati! L'ora che attraversiamo è ora di raccoglimento, fatta di lavoro paziente e silenzioso, di tenace volontà.

In questo momento, peraltro, come non è consentito l'ottimismo, così è assolutamente da bandirsi ogni pessimismo fuori posto.

Il nostro Paese, grazie alle virtù tradizionali della razza, fatte più sensibili dalla rinnovata coscienza nazionale, dalla disciplina, salda e consapevole instaurata dal Regime saprà superare anche questa parentesi per riprendere con più ampio respiro il suo cammino ascensionale. (*Vivissimi generali applausi - Moltissime congratulazioni*).

**Sul disegno di legge:
Stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici,
per l'esercizio finanziario
dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932**

(Senato del Regno, tornata del 20 marzo 1931)

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori. La politica dei lavori pubblici, instaurata dal Regime, ha avuto spesso nell'aula di questa Assemblea, da parte del Governo, della Commissione di finanza e degli stessi onorevoli senatori, ampia illustrazione, sì che basterà che io accenni sommariamente ai criteri che la guidano ed ai vantaggi che ne risultano.

Il Senato, nella sua saggezza, con la particolare sensibilità che lo distingue, nella costante visione degli interessi generali del Paese, anche quando la demagogia e l'elettoralismo avevano portato le loro tristi conseguenze nell'altro ramo del Parlamento, ed avevano spinto lo Stato ad asservire le opere pubbliche alle basse esigenze della politica, si è sempre avvalso della sua alta autorità per scongiurare errori, per mitigarne le conseguenze, per suggerire i rimedi; ed ha costantemente, con senso di

grande responsabilità e di patriottismo, invocato una vera e propria politica dei lavori pubblici, che - al di sopra degli angusti orizzonti campanilistici e delle esigenze parlamentari - in una onesta attività perequatrice tra le varie regioni, mirasse unicamente ai superiori interessi della Nazione.

Questa costante aspirazione del Senato del Regno, che traspare nei resoconti degli importanti dibattiti svoltisi in questa Assemblea, per decisa volontà del Regime, ha trovato da vari anni la sua realizzazione.

Oggi una vera e propria politica dei lavori pubblici è in atto; ed al suo miglioramento si tende costantemente, facendo tesoro dell'esperienza, giovandosi delle discussioni che si svolgono nei due rami del Parlamento, della collaborazione preziosa della Giunta del bilancio e della Commissione di finanza, del contributo di studi che al Governo perviene dal campo scientifico ed economico, ed infine delle direttive che traccia il Capo del Governo.

La bontà di questa politica, alla quale intelligenza ed amore diedero in questi ultimi anni i miei predecessori, trova autorevole riconoscimento da parte della Commissione di finanza. L'onorevole senatore Rolandi Ricci, infatti, che il bilancio ha illustrato con felice sintesi e con chiara competenza, e che io ringrazio delle parole assai benevole e lusinghiere che ha voluto rivolgere a me ed al personale tutto dell'Amministrazione, nella sua relazione dice:

«Constatiamo volentieri che la politica dei lavori pubblici si ispira totalmente a criteri nazionali non regionalistici, e si propone scopi tecnici ed economici, intesi a realizzare vantaggi pratici, senza lasciarsi distrarre od influenzare da interessi particolaristici o partigiani».

Ciò è quello che il Senato ha invocato invano per tanti anni, prima dell'avvento fascista al potere; ciò è quello che il Duce ha tracciato alla mia Amministrazione, dal primo giorno di governo, come direttiva alla quale bisognava tendere decisamente.

Guidato da tali direttive, il Governo Fascista, conscio dei molti bisogni del Paese, superata la fase di riassetto del bilancio dello Stato, non ha esitato ad impiegare per vari anni, a favore delle opere pubbliche, larghi mezzi finanziari.

Poche cifre valgono a dimostrarlo.

Dalla marcia su Roma al 31 dicembre 1930, fra Ministero dei lavori pubblici ed Azienda autonoma della strada, per opere in esecuzione diretta, in concessione o sussidiate, furono assunti impegni per lire 24.376.306.000 a cui vanno aggiunti quelli di lire 1.181.281.000 del Sottosegretario per la bonifica integrale.

Nello stesso periodo fra le due Amministrazioni, che ho l'onore di presiedere, furono eseguiti o disposti pagamenti per la considerevole cifra di lire 13.698.000.000.

Al 31 dicembre dello scorso anno risultava poi una consistenza generale degli appalti, cioè delle opere che a quella data erano in corso di esecuzione, fra Ministero dei lavori pubblici ed Azienda della strada, nonché di opere di Enti locali, sussidiate dal Ministero, di lire 3.913.115.000 che, integrata da quelle del Sottosegretario della bonifica integrale, che sono sotto la sorveglianza degli Uffici del genio civile, raggiungeva la imponente cifra di lire 5.907.800.000.

Tutto ciò, però, se vale a dare un'idea finanziaria dello sforzo gigantesco fatto dallo Stato, nel campo delle opere pubbliche, e che non ha confronti nella storia del nostro Paese, dalla unificazione del Regno alla Rivoluzione Fascista, non è sufficiente a darci un panorama dei risultati tecnici ed economici conseguiti.

Espressioni tangibili, invece, dei criteri perseguiti e delle realizzazioni ottenute o che già si profilano sono: il superato antagonismo, fonte di molti malanni, fra nord e sud, con una attività perequatrice nel soddisfacimento dei bisogni; i criteri economici e sociali posti a base di ogni attività tecnica; la resistenza assoluta ad ogni influenza localistica; la giustizia sommaria di tutti i progetti ancora da appaltare, che risentivano delle conseguenze della politica elettorale; la graduazione delle opere, secondo il grado d'urgenza e di utilità; la concessione di opere per la disoccupazione, subordinata al criterio che esse non debbano servire unicamente a dare, in una determinata zona, lavoro agli operai; e ciò per evitare, come purtroppo avvenne nel dopo-guerra, che ritornata la normalità nel mercato della mano d'opera, i lavori si rivelino di scarsa utilità sociale ed economica o siano da abbandonarsi al loro destino improduttivo.

Si deve a questa superiore visione del problema delle opere pubbliche se molta strada si è battuta, con fecondi risultati; se al di sopra degli antagonismi localistici, si è riusciti ad impostare una graduale, ma sistematica disciplina dei corsi d'acqua, dal monte al piano, con il loro razionale sfruttamento a scopo di forza motrice, di irrigazione e di navigazione interna; se si è potuto inquadrare il problema della bonifica integrale nel suo ciclo totalitario, dalla fase idraulico-forestale a quella di trasformazione fondiaria; se si è giunti a considerare il problema delle comunicazioni come il sistema nervoso della vita della Nazione, inscindibile nei suoi aspetti stradali, ferroviari e marittimi; se in armonia a tale concezione si sia posta ogni cura e si sia data la precedenza, nei limiti delle disponibilità, al completamento della rete stradale, dello Stato o delle provincie, di grande comunicazione, cercando di collegarla gradatamente ai porti, alle stazioni ferroviarie, ed alle maglie delle strade rurali; se si sono concentrati i maggiori sforzi nei lavori delle ferrovie in corso, di più alto rendimento nazionale; se larghi mezzi finanziari sono stati rivolti al potenziamento dei porti di grande traffico, a quelli sussidiari di piccolo cabotaggio ed a quelli che risentono più intensa l'attività della pesca.

Si deve alla comprensione delle moderne esigenze dei traffici se si è usciti dallo stato di deplorabile abbandono nel quale, per superati criteri manutentori, nel secolo della meccanica, nonostante il crescente sviluppo automobilistico, si tenevano le strade nazionali; se in conseguenza si è istituita l'Azienda autonoma della strada, dei cui risultati l'onorevole relatore ha tessuto autorevolmente l'elogio; se per completare la sistemazione, con criteri più aderenti alle esigenze attuali, si è predisposto il nuovo ordinamento giuridico amministrativo dei 130.000 chilometri della viabilità minore; se per i grandi porti si è cercato di disporre, oltre che le necessarie opere marittime propriamente dette, anche quelle di attrezzatura meccanica nonchè di raccordo ferroviario.

Non è a credere, per altro, che i vasti orizzonti abbiano fatto dimenticare o trascurare, in tanti anni di fervorosa attività, la vita interna degli abitati.

Anche in questo campo, però, si è seguita una graduatoria di urgenza e di utilità, non potendosi contemporaneamente soddisfare tutti i bisogni.

Particolari cure, naturalmente, sono state rivolte ai comuni distrutti o danneggiati dalla guerra, dai terremoti, dalle inondazioni, ed a quelli, purtroppo sempre molti, da consolidare.

Notevole impulso hanno avuto l'edilizia economica, popolare e demaniale; l'applicazione dei piani regolatori, e la costruzione dei grandi acquedotti, eseguiti a carico dello Stato.

Non minore incremento – specie nel Mezzogiorno e nelle Isole – è stato dato alle opere igieniche di carattere comunale – acquedotti, fognature, cimiteri, macelli – nonchè all'edilizia scolastica, sempre inadeguata alle esigenze di vita civile di quelle patriottiche popolazioni.

Nel campo delle opere comunali, controllate e sussidiate dallo Stato, l'azione dei Provveditorati alle Opere pubbliche è stata quanto mai provvidenziale e feconda di tangibili ed organici risultati.

Grazie alla loro istituzione, al grande amore con il quale sono diretti, al modo come funzionano, alle possibilità d'iniziativa che la legge istituiva ad essi demanda, alla attività che svolgono, alla passione che pervade il personale, la rinascita del Mezzogiorno non è più una bandiera da sventolare ed una promessa da rinnovare, ma è una realtà in marcia, che se ha molta strada ancora da percorrere, è sicura di giungere alla mèta, perchè ciò, oramai, è nella coscienza della Nazione e nel cuore e nella volontà del Governo.

Anche in questo periodo di scarse possibilità finanziarie, anche in questa fase di rallentamento di attività nel campo delle opere, i Provveditorati assolvono, con tangibili risultati, i loro compiti, perchè coordinano, selezionano, correggono le iniziative locali in corso e quelle che si manifestano, e preparano una più vasta messe di lavoro statale per il giorno in cui, con più adeguati mezzi, vi sarà una intensa ripresa di attività.

Per tale ripresa, in tutta la Nazione, risultati ancora più organici potranno ottenersi, con il disposto concentramento, presso il mio Ministero, di alcuni servizi, nel campo delle opere pubbliche, che oggi sono di competenza di altri Dicasteri.

Il concentramento di varie attività tecniche presso il Ministero dei lavori pubblici ha formato oggetto di costanti voti da parte dei due rami del Parlamento.

Anche nella discussione di questo disegno di legge, sia la Giunta del bilancio che la Commissione di finanza, e testè i senatori Sanjust, Sandrini e Reggio, hanno rinnovato premure in questo senso.

L'onorevole Rolandi Ricci, anzi, nella sua relazione mi ha rivolto cortese invito a dare qualche chiarimento sul provvedimento, approvato nel Consiglio dei ministri dell'ottobre scorso.

Sono lieto di poter comunicare al relatore che la deliberazione di massima, adottata dal Consiglio dei ministri, non è rimasta lettera morta.

Venendo dall'affermazione di principio alla precisazione, proprio in questi giorni il Capo del Governo, in base alla legge sul primo ministro, ha deciso il passaggio di un nucleo importante di servizi al mio Ministero.

Essi particolarmente riguardano: la costruzione degli edifici per le Università, per i Musei, per gli Uffici della finanza, per gli Archivi di Stato, per le Capitanerie di porto, per le Carceri; la costruzione degli edifici e delle opere pubbliche riguardanti l'Esercito, la Marina, la Regia Aeronautica e la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, esclusi quelli di difesa o di particolare tecnica militare; la costruzione degli edifici scolastici di vario grado, anche nell'Italia centrale e settentrionale, sia a totale carico dello Stato che sussidiati, nonchè altri servizi di secondaria importanza.

Come il Senato vede, con i provvedimenti disposti ed in via di perfezionamento, un notevole contributo viene a realizzarsi per la chiarificazione delle competenze in materia di opere pubbliche.

Questi provvedimenti giungono tempestivamente perchè, effettuandosi il passaggio dei servizi, in un periodo di limitazione delle spese, viene così consentito il più agevole assestamento di essi, e di conseguenza il coordinamento di una più vasta attività tecnica, da parte del mio Ministero, per il momento della immane ripresata.

Tale ripresa è nella certezza del superamento dell'attuale crisi economica che affligge il mondo, e quindi anche l'Italia; è nella fede e nei voti del Governo che, per superiori esigenze, ha dovuto, anche per il prossimo esercizio, contenere gli stanziamenti.

menti nel bilancio della mia Amministrazione, pur rendendosi conto degli inconvenienti che esso porta nel campo delle opere.

Gli aspetti finanziari contabili dello stato di previsione, che è sottoposto ai vostri suffragi, sono già noti.

Li ho ampiamente illustrati nell'altro ramo del Parlamento; ne ha messo in risalto la struttura, con chiara sintesi, l'onorevole Rolandi Ricci nella sua relazione.

Gli stanziamenti complessivi del bilancio di previsione sono di lire 936.825.520, di cui 661.356.520 per la parte straordinaria, che ha solo valore di limite di pagamenti.

Di fronte a quello dell'esercizio in corso, il bilancio ha una previsione di stanziamenti inferiore di lire 63.325.000.

Integrato il conto di competenza con quello dei residui, che si prevedono disponibili al 1° luglio, si può calcolare che il bilancio 1931-1932 avrà una impostazione iniziale di lire 1.276.372.333, inferiore di lire 259.991.641 a quella che risultò all'inizio del bilancio in corso.

Come ho avuto modo più volte di rilevare, nelle attuali contingenze, gli stanziamenti di bilancio hanno valore più presuntivo ed indicativo della volontà del Governo a contenere le spese, che certezze di sufficienza a fronteggiare i pagamenti, derivanti dagli impegni già accesi per opere in corso, o da quelli che si accendono per sopravvenute esigenze.

Ciò porta naturalmente all'inconveniente che il consuntivo finisce con allontanarsi notevolmente dal preventivo.

Lo ha riconosciuto lo stesso relatore quando ha detto: «mentre sarebbe desiderabile che dal preventivo poco si discostasse il consuntivo, è pur d'uopo riconoscere che emergenze imprevedibili, e sempre richiedenti urgenti provvidenze, e cioè nuove spese, insorgano tutti gli anni, cosicchè se non abbiamo tali larghezze da applicare una grossa cifra di decine di milioni in una rubrica di casuali ed imprevisti, bisogna rassegnarsi a tollerare che il consuntivo superi nelle spese il preventivo».

La legge del bilancio, poi, mentre non contiene, anche quest'anno, alcun limite d'impegno per l'esecuzione di nuove opere a pagamento non differito, limita quello per annualità a soli 15 milioni, appena sufficienti a pagare i contributi e le

sovvenzioni previste da leggi speciali, come opere igieniche ed edilizia scolastica di carattere comunale, case per gli impiegati dello Stato, impianti idroelettrici e termoelettrici, costruzione di linee per distribuzione di energia ecc.

Nelle attuali contingenze, onorevoli senatori, il Governo, tenuto anche conto della vasta mole di opere in corso, nonché dei programmi normali di attività, che vanno svolgendo l'Azienda della strada ed il Sottosegretario per la bonifica integrale, non ha esitato ad imporre al mio Ministero, come a tutte le altre forme di attività dello Stato, una politica di dura, ma necessaria limitazione delle spese.

Non mancherà da parte mia e dei miei collaboratori ogni impegno, per far sì che tale limitazione riduca, quanto più sia possibile, gli inconvenienti derivanti dal dover arrestare alcune forme di attività, dal doverne contenere altre, dal trovarsi spesso in forte contrasto fra le necessità che si manifestano e le possibilità che si hanno.

Il Governo, per altro, che in casi di speciali esigenze, interviene con provvedimenti eccezionali, sa di poter contare sullo spirito di comprensione delle popolazioni, le quali, a loro volta, hanno la certezza che, superato l'attuale momento, la politica dei lavori pubblici, senza sollecitazioni, riprenderà il suo ampio respiro.

Risponderò ora ad altre osservazioni fatte dal senatore Rolandi Ricci ed a quelle degli onorevoli senatori, che hanno partecipato a questa discussione, e che io ringrazio del contributo, quanto mai utile, di consigli e di rilievi che hanno sottoposto alla mia attenzione.

L'onorevole relatore, che ha formulato un giudizio assai benevolo verso l'opera della mia amministrazione, ha voluto anche rivolgere un particolare elogio ai funzionari del Ministero dei lavori pubblici per l'azione spiegata nelle ultime calamità, per i criteri che l'hanno guidata, per i risultati raggiunti e per quelli che si profilano all'orizzonte.

Io sono assai sensibile a questo alto riconoscimento, che viene dalla Commissione di finanza, sulla bontà dei nuovi criteri, che si sono dovuti adottare per la costruzione degli abitati colpiti da pubblica calamità.

Si è dovuto rivoluzionare tutta una non felice tradizione, cominciando dall'abolire il sistema delle baracche, perchè antigenico, antieconomico e causa del prolungamento di tutte le liquidazioni derivanti dai terremoti, e di costante rinvio dell'attività dello Stato, che in questi casi è sempre urgente. Si è dovuto prendere il coraggio a due mani, obbligare le popolazioni a vivere, nei primi tempi, sotto le tende, o ad alloggiare provvisoriamente in pubblici edifici, e ciò per affrontare in pieno la ricostruzione, con criteri solidi di materiali e di argomenti tecnici.

I risultati sono noti. Alla Camera, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, io ebbi modo di precisare con cifre quel che si è già fatto. Non credo di dovermi ripetere. Dirò soltanto che, anche in questa materia, l'esperienza non è mai sufficiente. Ciò dicasi sia per l'attività tecnica, che per gli stessi servizi di pronto soccorso. La mia amministrazione ha sentito anzi il bisogno, dopo le ultime calamità, di rimettere allo studio la legge sul pronto soccorso, per perfezionarla e per trasformarla in legge del pronto soccorso e della ricostruzione, aspetti inscindibili in ogni pubblica calamità.

Il Governo fascista, se ha concentrato tutti i suoi sforzi e la sua attenzione sui terremoti del Vulture, e su quello più recente delle Marche, per il quale occorrono ancora mezzi e buona volontà, non solo da parte dello Stato, ma anche dei privati, ha però cercato di non trascurare le necessità derivanti dai vecchi terremoti, e particolarmente da quelli del 1908 e del 1915, che colpirono così gravemente la Calabria, la Sicilia e la Marsica. Per questi terremoti il Governo ha già speso oltre 800 milioni.

In questi ultimi tempi le note restrizioni finanziarie avevano però rallentato il ritmo della ricostruzione. In alcuni comuni parecchio rimane ancora da fare.

A Messina, vi sono ancora 35 mila persone che vivono in baracche, che hanno più di venti anni di vita, e che se non sono fonte d'infezioni, sono continuo attentato alla salute pubblica, e costituiscono motivo di costante preoccupazione.

Il Governo fascista, per fronteggiare la ricostruzione di Messina, e per corrispondere ai voti ch'erano stati fatti dalle autorità locali, aveva concepito l'abolizione della gestione

patrimoniale, necessariamente pesante, e la creazione di un Istituto per le case dei terremotati.

Tale Istituto avrebbe dovuto trovare in se stesso, cioè nell'ingente patrimonio che gli sarebbe stato dato in consegna, e che offre vaste possibilità di contrattazione di mutui ipotecari, la possibilità di finanziare le ulteriori costruzioni, alleggerendo lo Stato da tale compito.

Fondate preoccupazioni del Ministero delle finanze sulla possibilità, da parte degli istituti parastatali, in questo momento, a venire incontro alle necessità di vaste operazioni di credito, hanno consigliato di rinviare a miglior tempo tale iniziativa.

Tuttavia il Governo ha ritenuto di non dover soprassedere oltre nell'adottare i provvedimenti più urgenti. E così, nel Consiglio dei ministri dell'altro giorno, è stata approvata una nuova autorizzazione di spese di 27 milioni per la costruzione di case popolari. Con 27 milioni certo non si risolve il problema della ricostruzione di Messina, ma lo si affronta, nei limiti delle attuali possibilità.

L'onorevole relatore, gli onorevoli Libertini, Sanjust, Sandrini, si sono occupati dell'Azienda della strada e ne hanno tessuto l'elogio. Il relatore ha voluto citare il giudizio autorevole di alcune riviste tecniche straniere e ha detto che finalmente il miracolo si è compiuto; quel miracolo che è stato sempre nei voti del Senato del Regno.

Per mio conto devo dire che del miracolo attendo gli ulteriori sviluppi.

Non va dimenticato che a tutt'oggi sono stati sistemati 5.015 chilometri di strade nazionali, e che alla fine del 1931, ultimati i lavori in corso, si avrà una sistemazione per complessivi 7.000 chilometri, che è quanto dire per un terzo della intiera rete dello Stato. L'onorevole senatore Sanjust, però, ha voluto ricordare alcuni inconvenienti, che egli ebbe a riscontrare, nei sopralluoghi fatti per iniziativa del R.A.C.I. l'anno scorso, e che si augura siano eliminati. Io ebbi agio a suo tempo di avere tra le mani la relazione delle visite che la Commissione nominata dalla R.A.C.I. effettuò sulle strade dell'Azienda e della quale fu incaricato, oltre il senatore Sanjust, il segretario generale del R.A.C.I. ed un libero professionista. Posso dichiarare al senatore Sanjust che quegli inconvenienti, che egli ha lamentato, furono

rigorosamente controllati da parte dell'Azienda, e ove si riscontrarono furono eliminati, ove si addimostrarono frutto di equivoco, derivante dall'aver esaminato lavori che erano ancora in corso, furono chiariti, e lo stesso R.A.C.I. ne dovette dare riconoscimento.

Oggi quell'Ente è il primo a plaudire all'opera dell'Azienda stradale.

L'onorevole relatore, a proposito della Milizia della strada, ha prospettato l'augurio che essa possa rendere, così come rendono la Milizia ferroviaria, la Milizia portuaria, e quella confinaria. Io credo che il senatore Rolandi Ricci chieda alla Milizia della strada che si attivi sempre più, che moltiplichi sempre più i suoi sforzi, ma che non ne contesti le benemeritenze.

Egli vorrà convenire con me che, con 21.000 chilometri di strade da vigilare, e con poco più di 350 militi da far girare su quasi tutte le strade d'Italia (perchè spesso per raggiungere le strade nazionali bisogna attraversare quelle provinciali e quelle comunali) i risultati che la Milizia rende sono apprezzabili.

Io l'ho elogiata e la elogio, non per l'abitudine di dir bene del proprio personale, ma perchè ho constatato effettivamente che essa fa tutto quello che, nelle attuali condizioni, è possibile fare. Però mi associo di tutto cuore all'onorevole relatore nel chiedere alla Milizia uno sforzo ancora maggiore di buona volontà e di zelo nell'adempimento del proprio dovere. (*Approvazioni*).

Ma il problema centrale di questa discussione, il problema che ritorna in tutte le discussioni del bilancio dei lavori pubblici, sia alla Camera che al Senato, è quello della viabilità minore. A più forte ragione oggi che si apprezzano i risultati conseguiti dall'ordinamento delle strade nazionali, si sollecita il Governo perchè non trascuri la viabilità minore, perchè una buona volta adotti i provvedimenti che ha più volte annunciato. L'onorevole relatore vorrebbe, nei riguardi di tale viabilità, che sia la costruzione, sia la trasformazione, secondo le attuali esigenze dei traffici, sia la manutenzione...

ROLANDI RICCI. Costruzione sì.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*fosse affidata allo Stato, e dice: «La Commissione non è persuasa che le provincie siano oggi, meglio di sette anni fa, in condizione di assumere e gestire bene la costruzione e manutenzione della viabilità minore.

«Tanta è l'importanza di questa viabilità minore e l'imponenza della spesa e la mole dei lavori, e la necessità del coordinamento e della disciplina nell'eseguirli, che ad avviso della Commissione, la cura della costruzione di cotale viabilità qualificata minore impropriamente dovrebbe essere centralizzata al Ministero o affidata all'Azienda autonoma della strada». E continua: «man mano che le strade saranno costruite potranno affidarsene la manutenzione e la conservazione agli enti locali».

Il problema indiscutibilmente ha una importanza fondamentale; fondamentale per lo sviluppo dei traffici, per le particolari esigenze dei mezzi meccanici che oggi si adoperano, nelle campagne e sulle strade: nelle campagne per la loro trasformazione, sulle strade per percorrerle più rapidamente.

Darò alcuni chiarimenti sul problema.

La legge istitutiva dell'Azienda delegò al Governo il nuovo ordinamento della viabilità minore.

In base a tale delega il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con gli altri Ministeri interessati, fin da due anni fa, ha predisposto lo schema della nuova legge, che contempla una nuova disciplina giuridica ed amministrativa delle strade secondarie con il potenziamento dell'Ente provincia e lo sviluppo dell'Istituto dei Consorzi.

In questi due anni la riforma si è continuamente perfezionata, tenendo conto di tutte le osservazioni dei Prefetti e delle Amministrazioni provinciali, di tutti i voti dei congressi e delle riviste tecniche, di tutti i pareri che sono successivamente affluiti al Ministero.

Essa è giunta così al Consiglio dei ministri che, in linea di massima, ha dato la sua approvazione, subordinando però ogni decisione alle risultanze della Commissione, che è incaricata della riforma delle finanze degli Enti locali, la quale è chiamata ad esaminare anche queste nuove necessità che non possono essere più oltre dilazionate.

Il predisposto nuovo ordinamento giuridico amministrativo della viabilità minore si occupa per ora del problema più urgente, cioè di quello della manutenzione.

In un secondo tempo si provvederà al coordinamento ed all'aggiornamento di tutta la legislazione sulla costruzione delle strade.

Secondo i criteri informativi della riforma le strade verrebbero classificate in provinciali, urbane, rurali, militari aperte al pubblico transito.

Sarebbero affidate alle Amministrazioni provinciali, oltre quelle che sono attualmente di loro competenza, anche quelle oggi comunali che abbiano una maggiore importanza, agli effetti del traffico.

Sarebbero classificate strade urbane tutte quelle rientranti nel perimetro degli abitanti o di collegamento con i servizi comunali.

Anche per le traverse interne, che oggi rappresentano un grave inconveniente nella sistemazione dell'Azienda della strada, impossibilitata ad intervenire per i comuni superiori ai 20 mila abitanti, si adotterebbe un nuovo ordinamento giuridico, capace di consentire la risoluzione del problema.

Si dirà: ma quali garanzie offrono le Amministrazioni provinciali ed i comuni che finora hanno trascurato le strade? come potranno esplicare efficacemente la manutenzione ad essi affidata? Intanto è bene riconoscere che non tutte le Amministrazioni locali trascurano le strade. Comunque la legge si è preoccupata di tutto ciò. Essa prevede che nella compilazione dei bilanci provinciali e comunali le Giunte provinciali amministrative debbano accertare, dopo aver interpellato gli organi tecnici dell'Azienda ed il Genio civile, se gli stanziamenti siano sufficienti alle necessità della manutenzione ed i prefetti assicurarsi che gli stanziamenti abbiano effettivo impiego. I mezzi dovrebbero venir fuori dal nuovo assetto tributario degli Enti.

Noi non potevamo preparare la riforma che dal punto di vista giuridico, tecnico ed amministrativo, subordinandola per la parte finanziaria a quella delle finanze locali.

Se non ci saranno per le provincie e per i comuni i mezzi finanziari per mantenere meglio le strade, questi mezzi non li potrà avere nemmeno lo Stato.

Si tratta di disciplinare meglio i tributi locali e di impedire che le Amministrazioni provinciali o comunali trascurino le spese per la manutenzione delle strade per avere le disponibilità ad assolvere compiti meno importanti.

Ecco perchè si è previsto nella legge l'obbligo, da parte della Giunta provinciale amministrativa, ad accertare la sufficienza degli stanziamenti nei bilanci per le manutenzioni stradali; ecco perchè si è previsto il divieto degli storni.

Si dirà: per la eventualità che le provincie non mantengano bene le strade, come si provvede? È previsto anche questo. Constatata l'inadempienza o l'insufficienza della manutenzione delle strade, diffidato invano l'Ente a provvedere, il prefetto potrà richiedere l'intervento di ufficio da parte dell'Azienda della strada.

Certo, non lo richiederà per tutte le strade della provincia, ma per quelle ove la manutenzione risulterà più trascurata, ove l'intervento in danno si manifesterà più urgente. Queste garanzie sembrano sufficienti a confortare il proposito di lasciare la manutenzione delle strade agli Enti locali.

Lo Stato non può avocare a sè tale servizio, come è stato richiesto nell'altro ramo del Parlamento da un deputato e, come leggendo la relazione, sembra richiegga anche il senatore Rolandi Ricci.

ROLANDI RICCI. Ho accennato alla costruzione, non alla manutenzione.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. La sua relazione, per questa parte, non ha espresso allora chiaramente il suo pensiero, specie quando ha ricordato il voto della Commissione di finanza del 1921-25.

Comunque, se è così, tanto meglio!

Vuol dire che siamo d'accordo, e che un autorevole parere, quello della Commissione di finanza, viene a suffragare la tesi che lo Stato debba badare alla manutenzione soltanto delle proprie strade, e che le strade secondarie debbano, con diverso ordinamento, rimanere affidate agli Enti locali.

Per quanto riguarda viceversa le strade comunali di secondaria importanza, che non passerebbero alle provincie, e

che sarebbero classificate rurali, nonchè quelle agricole vere e proprie, la manutenzione sarebbe affidata ai comuni, che però potrebbero ottenere dai prefetti la costituzione di Consorzi obbligatori, fra i frontisti e gli altri proprietari interessati. In caso di inadempienza, da parte dei Consorzi, si sostituirebbe il Comune, ripartendo la spesa fra gli utenti, come ho già detto, però, la riforma, fin quando non si sarà provveduto al nuovo ordinamento delle finanze locali, resta in attesa della sua realtà finanziaria.

Per quanto riguarda la nuova disciplina giuridico-amministrativa da dare a tutta la legislazione sulla costruzione delle strade secondarie, ho già dichiarato che si è ritenuto opportuno rimandare ad un secondo tempo questo problema.

Posso però assicurare l'onorevole relatore che, anche per quanto riguarda la costruzione delle strade, non manca ora il controllo e la vigilanza da parte dello Stato; perchè purtroppo nella maggior parte dei casi, sia che si tratti di strade provinciali, o di strade che allacciano comuni isolati, o porti o ferrovie, lo Stato interviene finanziariamente con contributi e spesso si sostituisce anche nell'esecuzione dell'opera, salvo a percepire il rimborso delle quote spettanti alle province ed ai comuni.

La soluzione di questo problema è poi meno urgente perchè, in questo momento, non ci sono fondi per fronteggiare le numerose richieste che pervengono, e d'altra parte un passo notevole è stato fatto per la costruzione delle strade in quelle regioni che ne erano maggiormente sprovviste.

Il senatore Libertini ha, tra l'altro, sollecitato la sistemazione di quei tratti della rete stradale siciliana, che non hanno avuto ancora dall'Azienda della strada la spalmatura di catrame o bitume, e che rappresentano delle necessarie soluzioni di continuità.

Ricorderò al senatore Libertini che l'Azienda si è preoccupata, innanzitutto, di completare con la pavimentazione i lavori straordinari di quei 1.200 chilometri della rete siciliana, che furono oggetto della convenzione del 1923 da lui ricordata, e ciò per evitare che i rifacimenti e le cilindature disposti con quella convenzione andassero in breve distrutti.

Posso assicurarlo, però, che il Governo provvederà gradatamente alle richieste saldature.

Il senatore Libertini, trattando poi del problema delle Ferrovie siciliane, ha sollecitato anche la costruzione della Caltagirone-Gela. Faccio presente che, nelle attuali contingenze finanziarie, tutti gli sforzi devono essere concentrati sulle ferrovie in corso più urgenti.

Ogni nuova iniziativa, e quindi anche la costruzione del tronco Caltagirone-Gela, è subordinata all'approvazione del nuovo piano regolatore delle ferrovie, che sta per essere portato a termine.

Il senatore Sandrini, che io ringrazio delle parole molto simpatiche e lusinghiere che mi ha voluto rivolgere, si è occupato particolarmente del problema della edilizia popolare ed economica. A proposito di tale edilizia egli ha prospettato il dubbio che gli Istituti per le case economiche e popolari, che egli chiama parastatali, ma che non sono tali perchè lo Stato vi concorre solo con un contributo negli interessi per il pagamento dei mutui, siano oggi sottratti ad ogni controllo e vigilanza.

Faccio presente all'onorevole senatore Sandrini (che conosce tanto bene la materia, per l'azione validissima che egli svolge, quale Presidente della Commissione di vigilanza per le cooperative), che il Ministero dei lavori pubblici, oltre all'approvazione dei bilanci, ha facoltà di intervenire quante volte si rivelino degli inconvenienti nelle amministrazioni, sciogliendole, se necessario, e nominando dei commissari, i quali hanno l'incarico di riportare l'ordine ove eventualmente fosse il disordine. Io non so quali altri controlli o interventi vorrebbe l'on. Sandrini: forse il visto su tutti gli atti amministrativi? Tutto ciò appesantirebbe troppo l'amministrazione dei lavori pubblici e renderebbe inceppata l'azione di quegli Enti.

Per quanto riguarda le cooperative l'on. Sandrini ha manifestato preoccupazioni nei riguardi dei mutui individuali con la Cassa depositi e prestiti che finiranno, egli dice, per concentrare un lavoro immane e richiedere una speciale attrezzatura.

La sua preoccupazione è fondata.

Il giorno in cui l'inconveniente divenisse però veramente grave, il ministro delle finanze avrebbe la possibilità di affidare agli esattori comunali il compito della riscossione. Circa la disoccupazione del Friuli debbo dire all'onorevole Sandrini che

il Governo nel provvedimento dei 240 milioni non l'ha ignorata. Il Governo, per altro, non può fronteggiare completamente tutte le esigenze che si manifestano in questo campo.

Con i lavori in corso e con quelli che si potranno eventualmente iniziare nella primavera, da parte delle altre amministrazioni, notevole beneficio potrà derivare ai disoccupati, se disoccupati ancora vi saranno nel Friuli, nella stagione della ripresa agricola.

Il senatore Reggio ha rinnovato le sue raccomandazioni per il porto di Genova e per la direttissima che deve congiungerlo a Milano.

L'anno scorso, proprio in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, ebbi a fare dichiarazioni precise al riguardo, riconoscendo che il problema è veramente importante e che ad esso il Governo ha sempre guardato e guarda, nella fiducia di poter ulteriormente intervenire, appena i mezzi glielo consentiranno.

Non ho quindi che riportarmi a quelle dichiarazioni.

L'Acquedotto pugliese ha trovato anche quest'anno, da parte dell'onorevole relatore, vasta trattazione e pregevoli rilievi anche da parte del senatore Reggio. Io sono molto grato, come ministro ed anche come pugliese, che mi sia consentita la possibilità (che io certo non avrei ricercata) di poter dare qualche chiarimento sul funzionamento dell'acquedotto.

L'onorevole relatore ha sostenuto la necessità che sia assicurato il completo finanziamento dell'opera, ritenendosi ciò fondamentale per la rinascita igienica e sociale di quelle popolazioni e conveniente per lo Stato.

Posso assicurare l'onorevole Rolandi Ricci che il Governo ha fatto tutto quello che, nelle attuali condizioni, era possibile di fare. Devo riconoscere che il collega delle finanze non ha esitato di venire incontro alle necessità finanziarie di quest'opera, per assicurare nell'esercizio in corso il ciclo di attività costruttiva, che è stato determinato in una somma complessiva di 50 milioni, con un'annualità di 4 milioni. Cinquanta milioni di costruzioni assicurano per quest'anno il normale svolgimento delle opere. Debbo ancora dire che la Finanza ha riconosciuto essere opportuno di precisare l'ulteriore fabbisogno finanziario per ripartirlo in alcuni esercizi.

Mi auguro che, prima del nuovo esercizio, questa precisazione di ordine tecnico e finanziario possa esser fatta.

L'onorevole relatore ha lodato lo sforzo del Commissario per ridurre sempre più le spese generali e si è augurato che si riducano maggiormente per l'avvenire, mettendo in confronto l'esercizio dell'Azienda autonoma della strada. Indipendentemente da tale confronto, che riguarda un'azienda che ha un'impostazione tecnica e finanziaria assai diversa, posso associarmi al relatore in tale voto.

Le spese generali nell'esercizio precedente erano del 7 per cento; oggi sono salite all'8 per cento. Come ben si comprende, queste incidenze nel costo delle opere e dell'esercizio vanno prese in senso relativo e non assoluto.

L'onorevole relatore ha prospettato anche alcuni inconvenienti che si riscontrerebbero nell'esazione di crediti verso pubbliche amministrazioni, comuni ed utenti morosi.

Egli ha sollevato dei dubbi sulla esigibilità di tali crediti ed ha domandato se non convenga passarci sopra la spugna o ridurli a proporzioni tali da assicurarne effettivamente le entrate.

Ha chiesto, infine, che sia provveduto al riparto degli utili. Posso dire senz'altro all'onorevole relatore che, per quanto riguarda i crediti che egli ritiene inesigibili, in sei mesi, negli ultimi sei mesi, si sono ottenuti dei risultati veramente soddisfacenti.

ROLANDI RICCI. Ma io ho già fatto la decurtazione.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Non mi sembra; comunque, onorevole relatore, è importante sapere che in sei mesi i crediti verso le pubbliche amministrazioni che, al 30 giugno dello scorso anno, erano di 5 milioni 196 mila lire, sono ridotti ad un milione 303 mila lire, delle quali 600 mila rappresentano una partita di giro con l'Amministrazione delle ferrovie, che è in via di regolamentazione.

Si tratta dunque, allo stato attuale, di sei o settecento mila lire ancora da esigere.

Per quanto riguarda il credito verso i comuni si va più lenti: le 611 mila lire del 30 giugno 1930 sono ridotte a 451 mila; però per questi crediti si è prevista la rateizzazione.

È bene non dimenticare che si tratta di vecchie partite.

ROLANDI RICCI. Di dieci anni fa.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. La rateizzazione è stata escogitata per dare la possibilità ai comuni, che devono effettuare operazioni di mutuo, di poter pagare.

I crediti verso gli utenti da 8 milioni 603 mila lire sono ridotti a tre milioni 939 mila lire.

I residui attivi, per lavori d'impianto per prese d'acqua e completamento di condotte, ascendevano a 2 milioni e 101 mila lire al 30 giugno e sono ridotti a un milione e 185 mila lire, di cui 413 mila sono state rateizzate.

Anche questi sono vecchi crediti, precedenti all'esercizio 1929, che oggi si vanno liquidando con ritmo soddisfacente.

Comunque le esazioni non possono costituire preoccupazione per l'avvenire, essendo affidate oggi agli esattori comunali, con il beneficio del non riscosso per riscosso.

ROLANDI RICCI. Ma qualche esattore non ha pagato, è scappato!

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Gli esattori comunali hanno l'incarico di esigere non solo per l'acquedotto ma per tutte le pubbliche amministrazioni, che quindi corrono gli stessi pericoli.

Io non so, per altro, quali sistemi migliori potrebbero essere adottati.

Il senatore Reggio, oltre ad aver fatto molti pregevoli rilievi sull'Acquedotto pugliese, ha prospettato la preoccupazione che le entrate dell'esercizio saranno sproporzionate al costo dell'opera.

Onorevole senatore Reggio, l'Acquedotto pugliese è una di quelle opere che si è costruita come un dovere nazionale, perchè un'intera regione, dai tempi d'Orazio, era divenuta celebre per la siccità, pur sapendo che difficoltà tecniche gravissime dovevano incontrarsi, attraverso l'Appennino, nei terreni argillosi - in cui si svolgono per quindici chilometri le gallerie - e, quindi, elevare il costo delle opere.

Al mondo vi è solo l'Acquedotto di New York che lo superi come portata, cioè come dotazione idrica.

L'Acquedotto pugliese è però il primo acquedotto del mondo, nei suoi aspetti tecnici, nello sviluppo delle gallerie e delle condotte principali e secondarie.

Purtroppo, di fronte a tante difficoltà tecniche, con terreni argillosi, che esercitano spinte da ogni parte, ed i cui inconvenienti si riscontrano pure nella galleria ferroviaria della linea Napoli-Foggia (perchè infatti si tratta dello stesso terreno), si è dovuto per le gallerie, dopo l'ultimazione di esse, fatta dalla vecchia Società, spendere circa 200 milioni per le riparazioni, o i rifacimenti in pietra di molti tratti della vecchia calotta in cemento, di spessore insufficiente a reggere le spinte dell'argilla, mal calcolate dai tecnici dell'epoca.

Comunque, possiamo essere certi che l'Ente per l'Acquedotto pugliese cercherà di forzare al massimo grado le sue possibilità industriali.

Posso assicurare, inoltre, il Senato che il Governo, preoccupato di tenere ancora non impiegati gli utili di esercizio, ha voluto sciogliere la famosa riserva, che ne sospendeva il riparto, dando all'Ente, con recente provvedimento, la possibilità di destinarli, parte alla creazione di scorte, parte alla costituzione di fondi di riserva, e parte infine, in quella misura che sarà fissata ogni anno dal Ministero dei lavori pubblici d'accordo con quello delle finanze, per alleggerire gli ulteriori oneri che lo Stato, per legge, deve sopportare per il completamento dell'acquedotto. Ciò dà la possibilità di ridurre, da parte dello Stato, i finanziamenti per il completamento della grande opera, previsti dal relatore, se non erro, in 300 milioni.

ROLANDI RICCI, *relatore*. Ma io ne prevedevo 250. È il commissario che ne prevedeva 300!

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Tanto meglio, allora l'ulteriore finanziamento dello Stato sarà ancora inferiore. Posso anche annunziare al Senato che il Governo, essendosi chiuso il ciclo della speciale attività richiesta al Commissariato, ha deciso, modificando nello stesso tempo l'attuale ordinamen-

to dell'Ente, di procedere alla ricomposizione del Consiglio con una maggiore ingerenza da parte dello Stato.

Colgo intanto l'occasione per riconoscere che da parte del Commissario si sono fatti e si fanno sforzi veramente notevoli perchè l'Acquedotto raggiunga, nel più breve tempo, il completamento e perchè il suo esercizio diventi sempre più redditizio.

Onorevoli senatori, ho finito. Questo mio discorso è andato al di là delle proporzioni che, in un primo momento, pensavo di dagli.

Gli argomenti trattati dall'onorevole relatore e dagli onorevoli senatori mi hanno fatto superare i limiti che mi ero imposti, costringendo il Senato ad ascoltarmi lungamente.

Voci. Con piacere!

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici.* Tratteggiati a grandi linee i criteri che guidano l'Amministrazione dei lavori pubblici; illustrato il bilancio di previsione sottoposto ai vostri voti; precisata la portata delle attuali limitazioni nel campo delle opere; risposto, spero esaurientemente, alle osservazioni che sono state fatte durante la discussione, posso chiudere questo mio discorso, assicurando il Senato che ogni impegno sarà messo da me e dai miei collaboratori, sia nell'evitare motivo di spese non inderogabili, sia nel fare sì che quelle autorizzate fronteggino, con i minimi inconvenienti, le molte necessità che si profilano. In questa azione, spesso ingrata, il Governo sa di poter contare sul buon senso e sullo spirito di comprensione del popolo italiano. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni.*)